

13° Congresso



17 FEBBRAIO 2023 CAGLIARI

Cooperativa, Impresa Sostenibile



**Documento
Congressuale**

1.	ANALISI ANDAMENTO ECONOMICO DELLA SARDEGNA E RAPPORTO SUGLI SDGs Tra Proposte di Autonomia Differenziata e Insularità	pag.	2
2.	SVILUPPO E COOPERAZIONE SOSTENIBILE L'impegno per la costruzione di un Nuovo Modello di Sviluppo Sostenibile	pag.	13
3.	NUMERI, GOVERNANCE E SERVIZI ASSOCIATIVI I numeri di Legacoop Sardegna	pag.	17
4.	VISIONI E PROPOSTE LEGACOOP PER LA SARDEGNA SOSTENIBILE	pag.	22

1. ANALISI ANDAMENTO ECONOMICO DELLA SARDEGNA E RAPPORTO SUGLI SDGs

Tra Proposte di Autonomia Differenziata e Insularità

L'andamento economico della Sardegna

Aggiornamento congiunturale a giugno 2021 e a novembre 2022 (curato dalla Sede di Cagliari della Banca d'Italia, nell'ambito del rapporto sulle economie regionali)

Aggiornamento congiunturale, Giugno 2021

La pandemia di Covid-19 si è diffusa anche in Sardegna dai primi mesi del 2020, determinando forti ripercussioni sul sistema economico regionale in un quadro recessivo che ha coinvolto l'intero Paese e molte delle principali economie a livello internazionale.

Il quadro epidemiologico e le misure restrittive

Nella prima fase dell'epidemia il contagio in Italia ha riguardato soprattutto alcune regioni del Nord, rimanendo in Sardegna molto più limitato. La seconda fase, innescatasi nell'autunno dello scorso anno, ha interessato in misura più uniforme il territorio nazionale, pur continuando a colpire maggiormente le regioni centrosetteentrionali.

In Sardegna i primi casi sono stati accertati all'inizio di marzo 2020 e, come nel resto del Paese, il numero delle nuove infezioni ha raggiunto un picco intorno ai primi di aprile, per diminuire progressivamente e riassorbirsi nei mesi estivi. Nella seconda fase della pandemia, i nuovi casi di contagio, anche a seguito di una maggiore capacità di screening del sistema sanitario, sono tornati rapidamente a salire come nel resto dell'Italia, per raggiungere un nuovo massimo alla fine di novembre, di intensità notevolmente superiore al primo. In entrambe le fasi i decessi hanno fatto registrare un andamento analogo a quello delle infezioni, con un ritardo di circa due settimane.

Come in altri paesi colpiti dalla pandemia, in Italia sono state adottate stringenti misure di

distanziamento sociale e di limitazione della mobilità dei cittadini volte al contenimento del contagio.

Nella prima fase della diffusione del virus, gli interventi, uniformi a livello nazionale, hanno previsto sia restrizioni alla mobilità (dal 9 marzo 2020) sia il blocco delle attività produttive considerate non essenziali (dal 26 marzo al 4 maggio 2020), cui è seguito un allentamento a partire da maggio con il progressivo riassorbirsi delle infezioni.

Nella seconda fase sono state nuovamente reintrodotte misure restrittive alla mobilità e volte a garantire il distanziamento sociale, graduate sui territori in base a livelli crescenti di diffusione del virus e di capacità di risposta delle strutture sanitarie.

Dal 6 novembre 2020, data di entrata in vigore delle nuove restrizioni, al 7 marzo 2021, con il primo decreto del nuovo Governo che ha ridefinito parzialmente le misure di contenimento, la Sardegna è stata sottoposta in prevalenza a limitazioni relativamente meno stringenti (zona "gialla") rispetto a quelle previste per le aree a maggiore rischio (zone "rossa" e "arancione").

Dall'inizio di marzo, per circa tre settimane la regione ha sperimentato - unica in Italia - le minori restrizioni previste per la zona "bianca"; successivamente un peggioramento del quadro epidemiologico ha comportato la progressiva adozione dei maggiori vincoli previsti per le zone a rischio medio ed elevato.

Dalla seconda parte di maggio, infine, il progredire della campagna vaccinale e il calo del tasso di contagio hanno permesso un nuovo allentamento delle misure restrittive.

Il quadro macroeconomico

Secondo le stime basate sul nuovo indicatore trimestrale dell'economia regionale (ITER) della Banca d'Italia, il PIL della Sardegna sarebbe diminuito di circa l'otto per cento nel 2020, un calo leggermente più contenuto rispetto alla media del Paese e del Mezzogiorno.

La crisi pandemica ha coinvolto il sistema economico sardo a partire da marzo, con il forte rallentamento della produzione e della domanda indotto dalla sospensione di molte

attività economiche e dalle misure di distanziamento sociale.

Nei mesi centrali dell'anno si è registrata una temporanea e parziale ripresa, favorita dal calo dei contagi e dall'allentamento delle restrizioni; da settembre, tuttavia, il quadro congiunturale si è nuovamente indebolito in concomitanza con il peggioramento della dinamica pandemica.

Nei primi mesi del 2021 l'economia regionale è rimasta debole, risentendo di un quadro epidemiologico ancora complesso e del perdurare di restrizioni alle attività sociali che hanno penalizzato soprattutto la filiera turistica. Le attese di una robusta ripresa nella seconda parte dell'anno dipendono dal rapido completamento della campagna vaccinale avviata a fine dicembre.

La pandemia ha messo in evidenza l'importanza dello sviluppo digitale del territorio, fattore indispensabile per sostenere l'innovazione e la competitività del sistema produttivo e per promuovere le competenze e l'inclusione sociale.

Un indicatore della digitalizzazione dell'economia regionale

Da marzo 2020 la connettività, le competenze e le tecnologie digitali hanno rivestito un ruolo fondamentale nella prosecuzione delle attività lavorative e dell'istruzione, ma anche nell'accelerare la trasformazione dei servizi finanziari.

Dal 2015 la Commissione Europea elabora il Digital Economy and Society Index (DESI), un indicatore che sintetizza la performance digitale degli stati membri guardando a cinque fattori: la dotazione infrastrutturale e il grado di utilizzo delle reti (connettività), i livelli di competenza digitale, l'utilizzo dei servizi online da parte delle famiglie, il grado di digitalizzazione delle imprese e l'offerta di servizi digitali della pubblica amministrazione.

Nel 2020 l'Italia si trovava al venticinquesimo posto su 28 paesi UE nell'indicatore generale e all'ultimo per i livelli di competenza digitale, evidenziando un ritardo anche nell'utilizzo di internet da parte dei cittadini e nell'integrazione delle tecnologie da parte delle imprese. Il

Paese era invece in linea con la media europea per la connettività e l'e-government.

Nostre elaborazioni a livello regionale mostrano che nel 2019 il grado di digitalizzazione in Sardegna era inferiore alla media nazionale. La regione si trovava in grave ritardo per connettività, competenze digitali e diffusione di tali tecnologie tra le imprese. Nel complesso, l'utilizzo dei servizi online da parte dei cittadini sardi era in linea con la media nazionale.

Nonostante la quota di persone che accedono a internet sia leggermente inferiore a quella italiana, i sardi utilizzano in misura più diffusa servizi online destinati al tempo libero o servizi bancari digitali.

Nell'ambito l'e-government la Sardegna si attestava al di sopra della media italiana, sia nell'offerta di servizi pubblici digitali sia soprattutto nell'utilizzo degli stessi da parte dei cittadini.

Le imprese

La crisi innescata dalla pandemia ha colpito in regione soprattutto il settore dei servizi, maggiormente interessato dalle misure di contenimento del contagio e dalla caduta della domanda per attività turistiche, trasporti, intrattenimento e commercio non alimentare.

Anche il settore industriale ha subito una forte contrazione, che ha visto maggiormente penalizzati il comparto della chimica e quello petrolifero, mentre le produzioni dell'agroalimentare hanno registrato una crescita del volume d'affari.

L'attività produttiva nell'edilizia è diminuita in misura più contenuta rispetto agli altri settori produttivi, anche perché il comparto è stato meno esposto alle restrizioni successive alla prima fase dell'epidemia. Il calo generalizzato dei fatturati delle imprese si è riflesso in una riduzione della loro redditività. La caduta dei flussi di cassa ha inoltre fatto aumentare il fabbisogno di liquidità, che è stato soddisfatto dall'aumento del credito e dal dispiegarsi degli effetti delle misure attivate dalle autorità pubbliche al fine di mitigare l'impatto della pandemia sull'economia.

La dinamica dei finanziamenti è stata particolarmente positiva per le imprese di piccole

dimensioni e per il comparto dei servizi, categorie più esposte alle conseguenze della crisi e che hanno maggiormente beneficiato dei provvedimenti di sostegno.

Il mercato del lavoro e le famiglie

Gli effetti della crisi pandemica sul mercato del lavoro regionale sono stati significativi. Da marzo dello scorso anno il saldo tra attivazioni e cessazioni dei contratti alle dipendenze nel settore privato non agricolo ha cominciato a ridursi, diventando fortemente negativo ad aprile, soprattutto nei settori del turismo e dei servizi per il tempo libero. Il recupero dei mesi estivi è stato parziale e si è interrotto con la fine della stagione turistica: al termine del 2020 sono state create oltre 6.000 posizioni di lavoro in meno rispetto al 2019, pari a 2,6 posti ogni 100 dipendenti.

Il calo degli occupati, sebbene significativo, è stato contenuto dal ricorso agli strumenti di integrazione salariale, dal blocco dei licenziamenti e dalle misure di sostegno alle imprese. Una quota rilevante della riduzione ha riguardato le fasce di età più giovani, maggiormente impiegati nei settori più colpiti e con contratti a tempo determinato. Le restrizioni alla mobilità e il deterioramento delle prospettive occupazionali hanno ridotto la partecipazione al mercato del lavoro soprattutto per le donne. Nonostante il calo degli occupati il tasso di disoccupazione è diminuito, in presenza di un forte aumento di quello di inattività.

Il reddito delle famiglie sarde si è sensibilmente ridotto, soprattutto per il calo delle ore lavorate. La dinamica è stata parzialmente mitigata dalle misure pubbliche di contrasto alla pandemia, che hanno aumentato le prestazioni sociali alle famiglie.

È salita la quota delle persone in famiglie prive di redditi da lavoro, comportando una crescita della disuguaglianza, dopo il calo rilevato negli anni precedenti.

Come osservato a livello nazionale i consumi sono diminuiti a un tasso superiore rispetto al reddito, e la liquidità delle famiglie è mediamente aumentata. I prestiti alle famiglie hanno rallentato.

Il marcato calo dei consumi si è riflesso sul

credito destinato al loro finanziamento, la cui crescita si è sostanzialmente azzerata. La dinamica del mercato immobiliare ha influito inoltre sull'andamento dei mutui per l'acquisto di abitazioni, che si indebolito nella prima parte dell'anno ed ha accelerato nella seconda metà.

Il mercato del credito

La crisi pandemica ha dato ulteriore impulso alla trasformazione delle relazioni tra intermediari e clientela, con una crescente importanza della digitalizzazione dei servizi finanziari relativi ai pagamenti e alla gestione del risparmio, mentre continuano a prevalere modalità di interazione più tradizionali per l'accesso ai finanziamenti.

Il credito all'economia ha accelerato nella seconda parte dell'anno, assecondando le esigenze di liquidità delle imprese, nonostante il rallentamento dei prestiti alle famiglie. Il rischio di un peggioramento della qualità del credito non si è tradotto per il momento in una crescita del tasso di deterioramento, sebbene sia notevolmente cresciuta la quota dei prestiti per i quali si rileva un aumento significativo del rischio di credito.

Si è rafforzata la crescita dei depositi bancari, sostenuta dalla maggiore preferenza per la liquidità da parte di imprese e famiglie. Anche il valore complessivo dei titoli a custodia detenuti presso le banche è tornato ad aumentare alla fine dell'anno.

La finanza pubblica decentrata

Nel 2020 per fronteggiare l'emergenza Covid-19 sono aumentate le spese degli enti territoriali sardi, sia di parte corrente sia destinate agli investimenti, grazie anche a un incremento dei trasferimenti destinati a questo scopo dallo Stato.

Sono cresciute le risorse assorbite dal sistema sanitario regionale volte all'ampliamento delle dotazioni per le cure intensive, all'assunzione di nuovo personale e alle campagne di monitoraggio dell'epidemia; l'impegno dedicato all'emergenza ha in parte rallentato l'ordinaria assistenza sanitaria riguardo agli altri comparti.

Altri stanziamenti, anche di fonte comunitaria, sono stati destinati all'emergenza economica, alimentando il Fondo regionale di garanzia per l'accesso al credito delle imprese e le dotazioni comunali destinate alle famiglie in maggiore difficoltà economica.

Aggiornamento congiunturale, novembre 2022

Nella prima parte del 2022 l'economia della Sardegna ha continuato a crescere, proseguendo il recupero dei livelli pre-pandemici e beneficiando anche del sostanziale azzeramento delle restrizioni alla mobilità. Secondo le stime basate sull'indicatore trimestrale dell'economia regionale della Banca d'Italia (ITER), il prodotto della Sardegna sarebbe aumentato di circa il 5 per cento nei primi sei mesi dell'anno rispetto al periodo corrispondente del 2021, una variazione poco inferiore a quella del Mezzogiorno e alla media italiana. Alla crescita avrebbero contribuito soprattutto i servizi, grazie alla dinamica positiva del turismo, e le costruzioni, la cui attività è stata trainata dalle favorevoli misure fiscali. Il quadro congiunturale nel resto dell'anno è atteso in rallentamento, per il dispiegarsi, in maniera più incisiva, degli effetti del forte aumento dei prezzi energetici e per l'incertezza sull'evoluzione del conflitto in Ucraina.

Le imprese

Nel settore produttivo regionale l'attività economica è cresciuta nella prima parte dell'anno in tutti i principali comparti, con intensità diverse.

Nell'industria è aumentata moderatamente: secondo il sondaggio della Banca d'Italia l'incremento del fatturato nominale ha riguardato quasi la metà delle imprese, mentre la spesa per investimenti è rimasta debole.

La dinamica dei costi dell'energia e le difficoltà di approvvigionamento hanno iniziato a incidere sull'operatività del settore, comportando un aumento dei prezzi alla produzione per una frazione rilevante di operatori.

Gli incentivi fiscali hanno continuato a sospingere la crescita nelle costruzioni, che è tuttavia risultata in rallentamento rispetto all'anno

prima: sono incrementati gli investimenti dei privati, soprattutto nel rinnovo di abitazioni, mentre sono diminuiti quelli in opere pubbliche.

L'attività si è intensificata più nettamente nei servizi, ma rimangono nel complesso margini di recupero rispetto al periodo precedente la pandemia.

Nel turismo la ripresa della domanda ha coinvolto sia i visitatori italiani sia quelli stranieri, e si è associata a un andamento positivo nei trasporti.

Il mercato del lavoro e le famiglie

Nei primi sei mesi dell'anno in corso è aumentato il numero degli occupati in regione, superando i livelli del 2019. I dati delle comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali indicano che la crescita dei contratti di lavoro subordinato è proseguita anche nei mesi estivi.

Nel complesso dei primi otto mesi dell'anno sono stati registrati circa 1.500 contratti in più al netto delle cessazioni rispetto al 2021: a questa differenza ha contribuito esclusivamente la domanda di lavoro a tempo indeterminato, mentre la creazione di posizioni a termine è stata inferiore a quella dell'anno prima. Il miglioramento del quadro congiunturale ha comportato una crescita della partecipazione al mercato del lavoro e una riduzione del tasso di disoccupazione.

I redditi delle famiglie hanno beneficiato della dinamica occupazionale.

Si è ridotto rispetto a giugno dello scorso anno il numero delle famiglie percettrici del Reddito o della Pensione di cittadinanza, la cui incidenza rimane superiore a quella nazionale. I consumi continuerebbero a crescere nel complesso dell'anno, ma a un tasso più basso rispetto a quello osservato nel 2021, risentendo del rialzo dei prezzi dell'energia e dei beni alimentari.

Il mercato del credito

È proseguita la crescita dei prestiti concessi al settore privato non finanziario. Quelli alle imprese sono aumentati, rispecchiando una dinamica eterogenea tra settori e classi di-

mensionali: hanno rallentato i finanziamenti erogati alle aziende dei servizi e quelli agli operatori più piccoli, mentre si sono intensificati quelli concessi alla manifattura e alle imprese di maggiore dimensione. È risultato in accelerazione il credito alle famiglie. La dinamica è dipesa sia dall'espansione dei mutui per l'acquisto di abitazioni, per l'incremento del volume di vendite nel mercato immobiliare, sia da quella del credito al consumo.

Non sono emersi cambiamenti rilevanti nella qualità del credito bancario, con il tasso di deterioramento che è rimasto sui livelli contenuti osservati nel precedente triennio. Si è lievemente ridotta la quota dei finanziamenti in bonis per i quali si è osservato un incremento del rischio di credito percepito dagli intermediari, sebbene rimanga su livelli più elevati rispetto al dato nazionale.

Le giacenze nei depositi bancari delle famiglie e delle imprese residenti in Sardegna hanno continuato a crescere nettamente, ma in rallentamento rispetto alla fine del 2021: alla dinamica positiva dei conti correnti si è associata una riduzione dei depositi a risparmio.

L'inasprimento delle politiche monetarie finalizzato a contenere l'aumento dei prezzi ha fatto emergere i primi segnali di tensione sugli spread medi applicati dagli intermediari finanziari alle imprese e alle famiglie.

Rapporto Territori 2022

I Territori e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile Regione Sardegna

a cura di ASviS – Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile

In Sardegna tra il 2010 e il 2021 si registra un andamento positivo in sette Goal (2, 3, 4, 5, 7, 9 e 12):

- per l'agricoltura e l'alimentazione (Goal 2), aumenta, anche se limitatamente, la superficie di coltivazioni biologiche (+2,0 punti percentuali), mentre rispetto all'uso di fertilizzanti e fitosanitari la Regione registra livelli tra i più bassi in Italia (rispettivamente 0,4 quintali per ettaro nel 2021 e 3,2 chili per ettaro nel 2020);
- per la salute (Goal 3), aumenta il numero di medici (+1,6 per 1.000 abitanti), si riducono le persone che fanno uso di alcol (-6,4 punti percentuali) e che non praticano attività fisica (-11,8 punti percentuali). Si segnala una riduzione dei posti letto in ospedale (-0,9 per 1.000 abitanti tra il 2010 e il 2020);
- per l'istruzione (Goal 4), migliora la formazione continua (+3,7 punti percentuali), l'uscita precoce (-10,3 punti percentuali) ed il numero di diplomati (+8,1 punti percentuali). Diminuiscono le persone che abitualmente leggono libri e giornali (-10,9 punti percentuali) e gli studenti con adeguate competenze matematiche e alfabetiche;
- per la parità di genere (Goal 5), ma aumenta l'occupazione femminile (+4,7 punti percentuali) e la quota di donne nel consiglio regionale (+3,3 punti percentuali tra il 2012 e il 2021). Si segnala che il rapporto occupazionale tra donne con e senza figli, migliorato tra il 2010 e il 2019, subisce un brusco calo tra il 2019 e il 2021 (-4,8 punti percentuali);
- per l'energia (Goal 7), tra il 2012 e il 2020 aumenta sia la quota di energia da fonti rinnovabili, anche se in misura limitata (+5,1 punti percentuali), sia l'efficienza energetica (+4,7%);
- per le infrastrutture e l'innovazione (Goal 9), migliora la copertura della banda larga (+32,7 punti percentuali), aumentano i la-

voratori della conoscenza (+5,1 punti percentuali) e le imprese con attività innovative (+21,5 punti percentuali tra il 2010 e il 2020). Gli utenti assidui del trasporto pubblico, già in calo tra il 2010 e il 2019, subiscono una ulteriore riduzione tra il 2019 e il 2021 (-32,7%);

- per il consumo e la produzione responsabili (Goal 12), tra il 2010 e il 2020 migliora la quota di rifiuti urbani differenziati (+29,6 punti percentuali) e si riduce, anche se negli ultimi anni torna ad aumentare, la produzione di rifiuti pro-capite (-9,6%). Si rileva una situazione negativa in sei Goal (1, 6, 8, 10, 15 e 16):
- per la povertà (Goal 1), aumenta la bassa intensità lavorativa (+6,0 punti percentuali) e aumenta la povertà assoluta (a livello ripartizionale +4,5 punti percentuali di cui +0,5 tra il 2019 e il 2021). Tra il 2019 e il 2021 si segnala un aumento delle persone che vivono in abitazioni con problemi strutturali (+1,2 punti percentuali);
- per l'acqua pulita e i servizi igienico sanitari (Goal 6), aumenta l'irregolarità nella fornitura d'acqua (+3,2 punti percentuali);
- per il lavoro e la crescita economica (Goal 8), aumenta la mancata partecipazione (+1,3 punti percentuali) e il part-time involontario (+4,7 punti percentuali). Quest'ultimo, con un valore pari al 17,6% nel 2021, risulta tra i più alti. Si riduce anche il PIL pro-capite, mentre migliorano lievemente la quota di NEET (-2,0 punti percentuali) e il tasso di occupazione (+2,5 punti percentuali);
- per le disuguaglianze (Goal 10), tra il 2010 e il 2020 peggiorano tutti gli indicatori analizzati fatta eccezione per il numero di permessi di soggiorno (+7,5 punti percentuali). In particolare, si registrano criticità per l'occupazione giovanile (-2,3 punti percentuali) e per il rischio povertà (+10,3 punti percentuali);
- per la vita sulla terra (Goal 15), aumenta il consumo di suolo annuo indicizzato (+2,8 punti). La Sardegna nel 2021 registra il 3,3% di suolo impermeabilizzato;
- per la giustizia e le istituzioni (Goal 16), si

riduce la partecipazione sociale (-15,2 punti percentuali), aumenta la durata media dei procedimenti civili (+11 giorni tra il 2012 e il 2021) e le truffe e le frodi informatiche. Si riduce l'affollamento negli istituti di pena (-36,1 punti percentuali) attestandosi nel 2021 al 76,4% (tra le situazioni migliori in Italia). Si rileva una situazione sostanzialmente invariata in un Goal (11):

- per le città e le comunità (Goal 11), tra il 2010 e il 2020 aumenta l'abusivismo edilizio (+9,5 punti percentuali), ma si riduce la difficoltà di accesso ai servizi (-3,4 punti percentuali). Si segnala che i posti-km per abitante di TPL, rimasti sostanzialmente stabili tra il 2010 e il 2019, subiscono un calo tra il 2019 e il 2020 (- 28,9%).

Indici compositi delle Province e delle Città Metropolitane di Cagliari e Sassari. Ultimo anno in cui sono disponibili i dati: 2021 per i Goal 4, 5 e 15; 2020 per i Goal 3, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12 e 16.

Per i Goal 4, 6, 8, 9, 10 e 16 i territori della Sardegna mostrano, ad eccezione di Cagliari che presenta una situazione generalmente diversa dal resto della Regione, una situazione omogenea di svantaggio rispetto alla media nazionale.

Rispetto all'Istruzione di qualità e al Goal relativo all'Acqua (Goal 6) lo svantaggio è dovuto al ritardo di tutti gli ambiti considerati nell'analisi.

Per il Lavoro (Goal 8) ciò è dovuto principalmente al minore tasso di occupazione e al maggiore tasso di mancata partecipazione al lavoro.

Rispetto all'Innovazione (Goal 9) il ritardo è dovuto al posizionamento negativo per tutti gli ambiti analizzati, tra cui il numero di famiglie con connessione a banda larga.

Anche il Goal relativo alle disuguaglianze presenta un posizionamento sfavorevole, per tutte le Province ad eccezione di Cagliari, principalmente a causa di un minor tasso di occupazione giovanile.

Rispetto al Goal 16 tutte le Province presentano un posizionamento negativo rispetto alla media nazionale; la Città metropolitana di Ca-

gliari registra la situazione più critica. Questo è dovuto all'alto tasso di truffe e frodi informatiche, ad eccezione di Oristano, rispetto alla media nazionale.

Per i Goal 12 e 15 le Province presentano una situazione di vantaggio o di allineamento rispetto alla media nazionale.

Per il Goal 12 è dovuto alla elevata raccolta differenziata ed alla minore produzione di rifiuti, mentre per il Goal 15 al minore consumo di suolo.

Per i Goal 3 e 7 si ha una realtà eterogenea. In particolare, rispetto alla Salute le Province di Oristano e del Sud Sardegna evidenziano una situazione di ritardo a causa della minore disponibilità di Posti letto per specialità ad elevata assistenza, mentre Cagliari si attesta al di sopra della media nazionale grazie ad una maggiore aspettativa di vita alla nascita.

Al contrario per l'Energia la Provincia di Cagliari presenta un posizionamento negativo a causa di una minore quota di energia da fonti rinnovabili che nel resto delle Province, ad eccezione del Sud Sardegna, si attesta ben al di sopra della media nazionale.

Obiettivi quantitativi per la Sardegna e le Città Metropolitane di Cagliari e Sassari

Prevalente dimensione sociale

Nel 2021 le persone a rischio di povertà o esclusione sociale (target 1.2) sono il 33,8% della popolazione, valore superiore al dato nazionale. I trend hanno andamenti contrastanti: nel lungo periodo si rileva un peggioramento, mentre nel breve si assiste ad una riduzione sostanziale, che garantirebbe il raggiungimento dell'obiettivo.

La probabilità di morte per malattie non trasmissibili (target 3.4), nel 2019 è pari al 9,2%. Rispetto al 2004 si assiste ad una riduzione significativa di 2,5 punti percentuali, mentre rispetto al 2014 la riduzione è pari a 0,5 punti percentuali.

Il tasso di feriti in incidenti stradali (target 3.6) è inferiore alla media italiana sia in Sardegna sia nella Città metropolitana di Cagliari, mentre la Città metropolitana di Sassari mostra un

livello superiore. Cagliari e Sassari sia nel breve sia nel lungo periodo mostrano andamenti opposti, con la Città metropolitana di Cagliari che si avvicina sensibilmente all'obiettivo, mentre la Città metropolitana di Sassari si allontana. La Sardegna mostra miglioramenti esigui nel breve periodo e significativi nel lungo.

In Sardegna l'abbandono scolastico (target 4.1) è pari al 13,2% nel 2021, leggermente superiore alla media nazionale. Si assiste a una riduzione del numero di abbandoni tra il 2016 e il 2021 (quasi 10 punti percentuali), coerente con l'obiettivo.

Per i servizi educativi per l'infanzia (target 4.2), la Città metropolitana di Cagliari e la Città metropolitana di Sassari hanno raggiunto l'obiettivo, mentre la Regione è molto vicina.

Il numero di laureati (target 4.3) nel 2021 si attesta al 21,8%, 5,0 punti percentuali in meno della media nazionale. Nel breve periodo si registra un aumento insufficiente a raggiungere l'obiettivo.

La condizione relativa al divario occupazionale di genere (target 5.5) è molto eterogenea. Nel 2021, in Sardegna ogni 100 occupati, si contano 76,6 occupate, nella Città metropolitana di Cagliari 82,4 e nella Città metropolitana di Sassari 71,7. L'andamento negli ultimi 3 anni è promettente per la Città metropolitana di Cagliari (+3,8 punti percentuali) e per la Sardegna (+2,3 punti percentuali) e negativo per la Città metropolitana di Sassari (-1,8 punti percentuali).

Per le disuguaglianze economiche (target 10.4), la Sardegna riporta un valore dell'indice di disuguaglianza del reddito netto nel 2020 pari a 6,1, coincidente con la media nazionale dello stesso anno. I trend non danno segnali positivi.

Prevalente dimensione ambientale

La Sardegna raggiunge l'obiettivo nel 2021 con 0,4 quintali di fertilizzanti per ettaro di superficie agricola non biologica (target 2.4).

Nel 2021 la superficie agricola per il biologico è il 12,2% (target 2.4). I trend non sono sufficienti ad avvicinare l'obiettivo.

Per le acque superficiali con buona o elevata

qualità ecologica (target 6.3), la regione è al 53,4%. Nel 2018 la regione ha un'efficienza idrica (target 6.4) del 48,8%, quasi 10 punti percentuali in meno dell'Italia. Anche le Città metropolitana di Cagliari e Sassari hanno valori critici, rispettivamente 45,3% e 43,9%. La valutazione del trend è negativa, con miglioramenti insufficienti o una riduzione dell'efficienza (la Sardegna nel lungo periodo).

Nel 2020 l'energia da fonti rinnovabili (target 7.2) è il 29,0%. Il trend (+2,6 punti percentuali) non permette un avvicinamento significativo all'obiettivo. Il consumo energetico (target 7.3) è di 14,8 ktep per 10.000 abitanti nel 2020. Il giudizio positivo è dovuto in parte alla riduzione tra il 2019 e il 2020 a causa della pandemia (-10,7%). L'offerta del TPL (target 11.2) è minore della media nazionale per la regione e la Città metropolitana di Sassari, mentre per Cagliari è maggiore. I trend sono negativi in tutti i territori, anche per la riduzione causata dai lockdown. La Città metropolitana di Cagliari e di Sassari superano il limite di PM10 (target 11.6) rispettivamente per 38 giorni nel 2020 e 8 giorni nel 2019. Per i territori non si hanno miglioramenti significativi, ad eccezione di Sassari che migliora significativamente nel lungo periodo (-12 giorni). Le emissioni di gas climalteranti (target 13.2) nel 2019 sono 11,4 tonnellate equivalenti pro-capite. Tra il 2005 e il 2019 si ha un miglioramento del 32,3%, ma dal 2015 vi è un'inversione di tendenza con un aumento dell'1,8%.

Negativo è il posizionamento per le aree marine protette (target 14.5), pari nel 2019 a solo l'1,9%.

L'andamento del consumo di suolo annuo (target 15.2) tra il 2016 e il 2021 non consente il raggiungimento dell'obiettivo.

Critico è il dato relativo alle aree terrestri protette (target 15.5), pari al 3,9% del territorio.

Prevalente dimensione economica

Nel 2021 il tasso di occupazione regionale e metropolitano (target 8.5) oscilla tra il 60,6% e il 55,0%. Nel breve periodo la Sardegna aumenta lievemente il tasso d'occupazione (+1,0 punti percentuali), la Città metropolitana di Cagliari migliora significativamente (+3,6

punti percentuali), mentre la Città metropolitana di Sassari peggiora (-2,5 punti percentuali).

Per il numero di NEET (target 8.6), i territori mostrano un dato simile a quello nazionale. Tra il 2018 e il 2021 la Sardegna e la Città metropolitana di Sassari riducono il numero in maniera esigua (rispettivamente -4,0 e - 2,9 punti percentuali), mentre la Città metropolitana di Cagliari ha una riduzione significativa (-6,9 punti percentuali), che la avvicina all'obiettivo.

Nel 2019 la Sardegna dedica quasi l'1% del PIL regionale in attività di R&S (target 9.5). Si ha una crescita non significativa sia nel breve sia nel lungo periodo. Relativamente alla copertura della rete Gigabit (target 9.c), la Regione e la Città metropolitana di Sassari sono abbondantemente al di sotto della media nazionale. La Città metropolitana di Cagliari è, invece, al di sopra del valore Italia, considerando il 2019.

La produzione di rifiuti (target 12.4) della Sardegna e di Cagliari sono molto simili e al di sotto della media italiana. Sassari, invece, ha una produzione maggiore, pari a 506 kg per abitante. Tutti i territori riportano un aumento della produzione di rifiuti nel breve periodo, mentre nel lungo si registra una significativa riduzione.

Prevalente dimensione istituzionale

La Sardegna, la Città metropolitana di Cagliari e la Città metropolitana di Sassari hanno raggiunto l'obiettivo di azzerare il sovraffollamento negli istituti di pena (target 16.3).

La durata media dei procedimenti civili (target 16.7) nel 2021 è pari a 530 giorni, maggiore alla media nazionale. Tra il 2016 e il 2021 si assiste ad aumento (+11 giorni), che allontana la Regione dall'obiettivo.

Insularità

Negli ultimi anni si è sviluppato in Sardegna un forte movimento unitario teso al riconoscimento in Costituzione degli svantaggi derivanti dalla condizione di insularità. L'iniziativa si è conclusa con l'approvazione da parte delle Camere di un emendamento all'art. 119

della Costituzione che ha introdotto il seguente comma:

“La Repubblica riconosce le peculiarità delle Isole e promuove le misure necessarie a rimuovere gli svantaggi derivanti dall'insularità” (art. 119, comma 6 Cost.).

Il presupposto di tale richiesta è consistito evidentemente nella convinzione che la particolarità della Sardegna non godesse di una sufficiente tutela costituzionale. Ciò è vero solo in parte, perché la tutela della Sardegna in Costituzione è rappresentata - secondo la richiesta dell'autonomismo sardo - dallo statuto speciale che, non si dimentichi è una legge di rango costituzionale. In esso, all'art. 13, si stabilisce che:

“Lo Stato col concorso della Regione dispone un piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'Isola.”

Lo Stato è dunque impegnato, secondo tale disposizione, a superare, attraverso lo strumento di un piano di carattere generale (“organico”), gli elementi di svantaggio - sia economici che sociali - di cui soffre la Sardegna. L'obbligo si riferisce dunque a tutti gli elementi di svantaggio e non solo a quelli derivanti dal fattore geografico, immodificabile, dell'insularità. Anche a quegli svantaggi dunque derivati dalla storia e dalle concrete politiche delle classi dirigenti succedutesi al governo dell'Italia per lo meno dall'Unità ad oggi.

Non è difficile concordare sul fatto che tali fattori di ritardo abbraccino più compiutamente il complesso delle criticità di cui soffre attualmente la nostra Isola.

Appare oggi opportuno, dunque, considerare i fattori di tutela costituzionale della Sardegna nel loro insieme e impegnarsi per la predisposizione di interventi organici che si fondino su risorse ordinarie e aggiuntive, da parte dello Stato, magari intrecciandole con i nuovi fondi derivanti dalla solidarietà europea nei confronti dell'Italia (PNRR). Che ciò accada non è affatto scontato e non ci sembra inutile richiamarne in questa sede l'urgente necessità.

Autonomia differenziata

Le obiezioni alla richiesta da parte di alcune regioni di una profonda estensione della loro autonomia possono essere molto sinteticamente riassunte in tre punti:

1. L'allargamento di competenze richiesto è tale da far temere una vera e propria diversificazione dei diritti assicurati ai cittadini nelle diverse aree del Paese. Non va infatti dimenticato che le regioni protagoniste di tale richiesta sono tra le più ricche d'Italia e che presumibilmente a queste si unirebbero le altre in condizioni economiche analoghe qualora il tentativo avesse buon esito. E' fondato il timore che una simile articolazione fra aree forti e aree deboli possa tradursi, oltretutto nella diversificazione cui si è accennato, anche in una minore efficienza delle istituzioni in tutto il territorio nazionale. A questo proposito non si può ignorare la terribile lezione impartita dalla pandemia. In quella occasione, abbiamo assistito al clamoroso insuccesso della ricca e decantata Sanità lombarda. E' balzata drammaticamente agli occhi di tutti la necessità di una riforma di respiro almeno nazionale. Essa dovrà investire dunque anche le aree più forti economicamente senza trascurare, come invece è avvenuto, i settori pur meno lucrosi e profittevoli ma essenziali per la salute dei cittadini. Una riforma che non penalizzi ulteriormente i territori e le classi sociali più deboli, certamente per una sacrosanta esigenza di uguaglianza, ma anche nell'interesse di tutti. Compresi coloro che risiedono nelle regioni più ricche e che per la debolezza della regia istituzionale sul piano nazionale o addirittura europeo, hanno sofferto le più dolorose conseguenze a causa di un modello certamente lucroso ma inefficiente per la tutela della salute di una comunità nel suo complesso. Discorso del tutto analogo deve essere fatto in riferimento al grande tema della istruzione. E' concepibile che centri decisionali differenziati e magari concorrenti fra loro per motivi politici, abbiano potere esclusivo sulla selezione degli insegnanti, magari con sbarramenti

regionali, sui programmi scolastici, sulle discipline insegnate o nel rapporto della scuola con il mondo del lavoro? E' necessaria una riflessione molto approfondita sulla dialettica virtuosa da instaurare fra compiti dello Stato e compiti dei livelli territoriali, che superi in un'ampia visione nazionale, l'estemporaneità di soluzioni parziali che valgano solo per alcune regioni e non per altre. Il contrario dunque di quanto emerge dal disegno di legge governativo, oggi in discussione.

2. La seconda obiezione si fonda sulla esplicita affermazione – contenuta nella bozza di legge governativa – del principio della “spesa storica” assunto come unico e immodificabile cardine finanziario su cui si imposta il rapporto fra Stato e Regione contraente dell'intesa in questione. Si tratta dunque di cristallizzare una situazione di fatto palesemente iniqua. Lo Stato infatti – dall'Unità ad oggi – ha riversato preferenzialmente su certe aree del Paese la stragrande maggioranza dei suoi investimenti in ogni campo (scuola, ospedali, ferrovie, strade e autostrade e così via). Oggi dovrebbe stabilirsi di fatto che quella sproporzione viene fissata in legge per assumere un valore permanente. Il contrario del principio di perequazione ma anche una stridente contraddizione con la possibilità di affrontare questioni nuove che necessitino di un rovesciamento della priorità precedentemente definite. Se, ad esempio, si vorrà finalmente affrontare il tema della sanità pubblica territoriale, che è l'unica via per affrontare i moderni flagelli che abbiamo conosciuto con la recente pandemia, il criterio della spesa storica sanitaria sarebbe un macigno dinanzi ad ogni possibile riforma. Va detto poi che i danni sarebbero pagati in egual misura dai cittadini delle regioni più povere e da quelli delle regioni più ricche.
3. La terza obiezione riguarda la natura dell'accordo Stato-Regione e la procedura indicata per realizzarlo. Tale accordo si configura come una intesa fra lo Stato e una singola regione. Non importa dunque che le regioni proponenti siano tre e che

certamente se ne aggiungerebbero altre dalle aree più ricche. Si consideri che tale intesa viene approvata dal Parlamento senza possibilità di emendamento. Dopo questa mera ratifica, il Parlamento non ha alcuna possibilità di intervenire, modificare o ridefinire una intesa eventualmente dimostratasi inefficace o anche solo superata da fatti nuovi. Alla Conferenza Stato-Regioni viene data la possibilità di discutere più o meno di ciò che vuole ma ad essa non viene attribuito alcun potere. La proposta del governo non è dunque un potenziamento delle autonomie bensì un accordo di tipo confederale, valido per poche regioni ma destinato ad incidere sull'equilibrio generale. Manca qualsivoglia contrappeso di natura istituzionale. Tutto ciò si verifica poiché si tenta di ridurre al solo aspetto amministrativo quello che è in realtà un pesante intervento di riassetto istituzionale dei poteri della Repubblica che rivela facilmente la sua natura squilibrante.

2. SVILUPPO E COOPERAZIONE SOSTENIBILE

L'impegno per la costruzione di un Nuovo Modello di Sviluppo Sostenibile

Legacoop Sardegna intende proseguire, con lo stesso impegno dei 4 anni appena trascorsi, nel traghettare la Cooperazione dentro il sentiero dello Sviluppo Sostenibile ed essere da stimolo verso l'intero sistema istituzionale, economico e sociale regionale per la costruzione di un Nuovo Modello di Sviluppo Sostenibile.

Il nostro impegno è in linea con gli obiettivi dell'Agenda 2030, che per la prima volta mette in discussione il modello di sviluppo che abbiamo avuto fino ad ora, causa dell'aumento delle disuguaglianze tra gli Stati ma anche all'interno di stessi, a partire dalla ricchezza, madre di tutte le disuguaglianze.

Il rapporto Oxfam, analizzando il periodo 2019/2021 evidenzia che non si è mai stati così diseguali. In quel periodo l'1% più abbiente della popolazione mondiale ha incassato una quota dell'incremento della ricchezza, quasi doppia rispetto a quanto è andato al rimanente 99%. Per ogni 100 dollari di incremento della ricchezza globale, tra fine 2019 e fine 2021, 63 dollari sono andati all'1% più ricco e solo 10 al 90% più povero. Mai il mondo è stato così diseguale.

In Italia, sempre nello stesso periodo, il top 10% dei patrimoni possedeva oltre 6 volte la ricchezza della metà più povera della popolazione. La povertà assoluta interessa oggi il 7,5% delle famiglie italiane, raddoppiate in 16 anni (2005/2021). Allo stesso tempo lo shock da inflazione ha determinato un crollo dei salari reali per oltre 6 milioni di dipendenti privati

Affrontare la sfida della complessità, correlando tra loro le quattro dimensioni dello sviluppo, economico, ambientale, sociale e istituzionale, perseguendo ciascun obiettivo con un approccio sistemico, che tenga in considerazione le reciproche interrelazioni senza che si ripercuota con effetti negativi su altre sfere dello sviluppo, è la vera novità che l'Agenda 2030 ci pone e che il mondo che vi-

viamo richiede.

Serve una nostra mano e noi il sentiero dello Sviluppo Sostenibile vogliamo percorrerlo fino in fondo, ma serve, sempre più, allargare le alleanze con tutti gli altri pezzi della società organizzata, pubblica, privata e del terzo settore, stimolando il confronto con un approccio trasformativo.

Abbiamo iniziato il mandato congressuale nel 2019 con la grande iniziativa alla fiera di Cagliari sui temi dell'Agenda 2030, partecipata da oltre 2.300 persone, siamo ripartiti dopo il periodo pandemico con il Festival delle Peschiere, tappa nazionale del Festival dello Sviluppo sostenibile dell'ASviS, con una 4 giorni di dibattiti e confronti con i rappresentanti delle Istituzioni, del mondo dell'impresa, dei sindacati dei lavoratori, dell'Università, del terzo settore e della società civile, con il contributo di figure rappresentative di questi mondi di livello regionale e nazionale e abbiamo ragionato sul ruolo che anche i singoli settori potevano svolgere per lo sviluppo sostenibile regionale, con l'iniziativa di Legacoopsociali dello scorso Dicembre.

Abbiamo sostenuto fortemente il percorso che ha portato alla definizione della "Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile", che poi la Regione Sardegna, con delibera n. 39/56 del 8 Ottobre 2021 ha approvato. Siamo stati presenti su tutti i tavoli di confronto, abbiamo dato il nostro contributo capitolo per capitolo, talvolta anche con confronti accesi, tante delle nostre osservazioni sono state poi condivise e recepite al suo interno. Abbiamo già dichiarato di riconoscerci nella visione e nel metodo che esprime, ma rimarchiamo che il nostro agire sarà da pungolo a che la sua attuazione sia reale.

Da quel confronto e da quella condivisione abbiamo scelto di fare il nostro Festival dello Sviluppo Sostenibile, proprio in collaborazione con la Strategia regionale per lo Sviluppo sostenibile della Regione Sardegna e con il Gruppo dirigente che al suo interno la porta avanti, a partire dal suo responsabile incaricato l'Ing. Gianluca Cocco.

Alla base del processo, in linea con la Strategia nazionale e con l'Agenda 2030, si è posta l'esigenza di passare da un approccio

settoriale ad una visione di governo integrata, che, partendo dalla lettura delle dinamiche del territorio nella loro complessità porti ad individuare percorsi di sviluppo sostenibile che tengano conto delle interrelazioni ambientali, sociali, economiche e istituzionali.

Porre al centro il benessere diffuso, da raggiungere con la declinazione degli obiettivi programmatici della strategia, ma anche attraverso il metodo della condivisione dei processi decisionali.

Cooperativa, impresa sostenibile. Tra funzione economica, sociale e culturale.

Riaffermiamo con convinzione che per noi, **Mutualità e Sostenibilità**, sono e continueranno ad essere nel nostro agire **due facce della stessa medaglia**.

Contribuire per costruire una società ed un mondo migliore, come la storia di tante Cooperatrici e tanti Cooperatori ci ha insegnato, è ancora la nostra prima missione, caratterizzante la nostra identità cooperativa. Da quasi 140 anni l'impegno è rivolto a migliorare la felicità delle persone, delle comunità che viviamo, avendo sempre a cuore l'ambiente che ci circonda.

Sentiamo quindi la responsabilità per tutto ciò che facciamo, ma anche per quello che non facciamo, ecco perché in questa nuova sfida abbiamo da essere protagonisti in prima linea. Mai nella nostra storia ci siamo trovati ad essere quella forma d'impresa indicata dai più come buon esempio per la costruzione di un nuovo modello di sviluppo, spesso siamo stati relegati all'angolo come economia residuale, **eravamo quelli con la sola Funzione Sociale** (come l'Art.45 della Costituzione richiama, capibile per la Cooperazione di allora), delegando la funzione economica alle sole imprese capitalistiche.

Lo sviluppo economico che il movimento cooperativo ha avuto negli ultimi 50 anni, il rappresentare l'8% di Pil a livello nazionale così come in Sardegna, evidenzia che oggi **la Funzione economica è la Funzione principale** della Cooperativa. La nostra distintività, rispetto alle altre imprese operanti nell'economia di

mercato, consiste nel non separare mai, ne distinguere, la **Funzione Economica** dalla **Funzione Sociale sempre correlate tra loro**, così come i mezzi della produzione, capitali e lavoro, con i fini societari di redistribuzione della ricchezza prodotta. Questo processo caratterizza la Mutualità interna prevista in Costituzione, al quale si aggiunge il prendersi cura delle Comunità in cui operiamo, dei beni comuni e dell'ambiente che ci circonda in cui si manifesta la Mutualità esterna.

Nell'analisi del fallimento del modello di sviluppo esistente, l'accento è oggi posto proprio sulla disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza prodotta nel mercato e sulla distanza tra concentrazione sui primi rispetto non solo agli ultimi ma ai ceti medi. Essa infatti, seppur presente nell'intera storia umana, mai come oggi è concentra su poche persone nel mondo, così come dentro i singoli Stati.

Il perdurare di tale fenomeno, che da fatto economico è ormai diventato un fatto sociale, mina la stessa Democrazia delle società. Ha messo in crisi il modello di sviluppo capitalistico che l'ha creato e spinge oggi gli stessi protagonisti di quella cultura dominante, a ricercare le soluzioni utili alla sua equa redistribuzione. Su questo presupposto l'esigenza di nuovo modello di sviluppo sostenibile viene considerata non più procrastinabile.

Le statistiche economiche dimostrano che, misurando il Pil prodotto in certe aree del Paese, così come nella nostra Regione, dove è massiccia la presenza cooperativa, rispetto ad altre aree di pari produzione di ricchezza senza la cooperazione, il benessere diffuso è maggiore.

Ed allora come Cooperazione, che su questi presupposti siamo nati e siamo, abbiamo da svolgere un ruolo da protagonisti. Ma dobbiamo innanzitutto averne la consapevolezza, costruendo anche una nuova narrazione della Cooperazione, innanzitutto scrollandoci di dosso quella sindrome da basse aspettative che spesso ci portiamo appresso, contaminando la cultura economica e politica del Paese e della Regione, recuperando dosi massicce di orgoglio e coraggio cooperativo che abbiamo dimostrato in altri periodi storici anche avversi.

Serve quindi ricercare nuova linfa cooperativa, abbandonare la ricerca di spazi di economia riservati e solo apparentemente protettivi, essere protagonisti dentro la nuova economia di mercato sostenibile, misurando la nostra distintività con le altre forme imprenditoriali che stanno già ricercando le proprie condizioni di sostenibilità.

Quella nuova linfa Cooperativa va ancorata alla Mutualità richiamata nell'articolo 45 della Costituzione che non necessita di innovazione concettuale come la nostra Funzione originaria, ma che per la cooperazione è sempre più garanzia di sostenibilità.

Come Cooperazione non auspichiamo esclusività nell'economia di mercato, né lo vogliamo immaginare, ma serve stimolare un cambio di paradigma nella cultura economica italiana e nella cultura politica, in particolar modo in quella dei legislatori nazionali e regionali, che per troppi decenni hanno impostato tutta la normativa d'impresa solo sul modello capitalistico dominante. Va garantita la biodiversità imprenditoriale nell'economia di mercato, premiando coloro, che indifferentemente dalla forma societaria, si prendono cura dello sviluppo sostenibile del Paese e della Regione, della felicità delle persone con la loro realizzazione lavorativa, delle Comunità e dell'ambiente che li circonda, senza creare intollerabili disuguaglianze.

Nessuno pensi, noi per primi, che basta essere Cooperative per essere imprese buone e sostenibili. Come Legacoop e Aci, in questi anni, attraverso una proposta di legge di iniziativa popolare, abbiamo portato avanti una battaglia contro le Cooperative Spurie, ma l'attenzione resta anche all'interno delle nostre Organizzazioni ogni qualvolta qualche Cooperativa devia dal sentiero dall'agire cooperativo mutualistico.

Come Legacoop rivendichiamo la coerenza di questo gruppo dirigente, sardo e nazionale, di aver agito con coraggio e prontezza a salvaguardia della reputazione di tutti, laddove è stata compromessa dal comportamento sbagliato di pochi, estromettendoli dal nostro sistema cooperativo. Quando è servito non ci siamo mai girati dall'altra parte, quelle situazioni le abbiamo affrontate e risolte, altre an-

ticipate e disinnescate. Augurandoci non se ne presentino altre, rimarchiamo l'intento di affrontarle eventualmente con la stessa forza e con la stessa determinazione.

Rivendicare distintività è assumere maggiore responsabilità nel nostro agire cooperativo, è anteporre l'onestà anche rispetto alla Legalità. Questo è un principio non derogabile e allo stesso tempo preconditione dell'essere operatori.

Per scollinare la storia che stiamo vivendo, non basterà ricordarci solo chi siamo stati o chi siamo, abbiamo semmai da reinterpretarci, partendo però da quello che siamo oggi. Il nostro atto fondativo non può quindi essere solo nella storia, va rimesso in questo tempo che viviamo e va innovato.

Va aggiunto al nostro agire, una dose massiccia di innovazione sociale e valoriale, anche tecnologica nei processi produttivi, così come stiamo riuscendo a fare in tanti settori, ma ancora tanto è da fare. Dobbiamo però avere la consapevolezza che le nuove tecnologie non sono neutre e vanno governate con i valori cooperativi, evitando che producano ulteriori disuguaglianze. Mettere le tecnologie al servizio delle persone e non viceversa è anch'esso un elemento da aggiungere alla nostra identità cooperativa.

Lo Sviluppo sostenibile oggi non è perseguibile senza innovazione digitale, così come non potrà esserci realizzazione delle persone senza una adeguata formazione digitale. La crescita culturale deve riemergere come valore mutualistico cooperativo, una sorta di terza Funzione dopo quelle economica e sociale, interna verso le socie, i soci, le dipendenti ed i dipendenti, all'esterno prendendoci cura delle persone delle comunità che viviamo, andando oltre il campo lavorativo.

Da sempre, la crescita cooperativa è legata a doppio nodo con la crescita delle Comunità in cui operano, il tempo che viviamo ci deve spingere quindi a prenderci cura delle distanze formative, l'emergenza è oggi sul campo digitale, che separa le persone dal mondo che evolve velocemente, aumentando le distanze sociali anche dentro la Comunità. È essa una nuova e preoccupante disuguaglianza, che avanza e mina lo stesso terreno della soste-

nibilità sociale.

Lo abbiamo posto come tema dirimente nella Strategia regionale per lo sviluppo sostenibile, abbiamo spinto a che parte importante delle risorse della Programmazione del Fondo sociale Europeo fossero destinate a questa tematica. Riteniamo che su questo, per la loro missione, per la loro qualità professionale e per la loro capillare distribuzione territoriale, sia la cooperazione sociale che quella culturale, nelle sue diverse accezioni, possano svolgere un ruolo importante.

Serve co-programmare e co-progettare con la Regione Sardegna e con il sistema degli Enti locali, attraverso il metodo della sussidiarietà circolare, un grande Progetto di Formazione Digitale Diffusa, declinandolo rispetto alle caratteristiche di ciascuna comunità. Non un momento formativo come tanti, ma un percorso di socialità, di apprendimento e divertimento, rendendo attrattiva la formazione digitale con le tematiche della cultura locale.

Auspichiamo un allargamento delle alleanze a tutti coloro che nella società sarda hanno a cuore la crescita culturale delle persone, che è anche sviluppo delle Comunità, dall'Università, al Terzo settore, dalle Fondazioni a tutta la società organizzata.

È evidente che su questo campo si potrà dare protagonismo e slancio ai nativi digitali, per troppo tempo relegati ai margini delle azioni per lo sviluppo. Non potrà esserci sviluppo sostenibile senza il coinvolgimento delle nuove generazioni nei processi di innovazione e sostenibilità.

Le sfide del nostro tempo, dalla transizione energetica a quella digitale, necessitano di una forte transizione sociale e quindi generazionale. I giovani sono e saranno sempre più, la più importante infrastruttura sociale per perseguire lo sviluppo sostenibile.

Anche la Cooperazione, soprattutto la Cooperazione, deve avviare il processo innovativo di ricambio generazionale, sfuggendo dalla tentazione di sentire la Cooperativa come una proprietà. Le Cooperative in certi casi le si è create, in tanti altri, vista la caratteristica di impresa longeva, le si ha avute in prestito, per entrambi i casi abbiamo da consegnarle, sempre più forti e sostenibili, a chi verrà.

Serve quindi trasmettere ai giovani, coloro a cui il futuro pare negato, il messaggio che le imprese Cooperative sono e saranno ancora le imprese intergenerazionali, pronte ad accoglierli per liberare le loro energie e farli realizzare come persone felici nel lavoro cooperativo. Queste sono precondizioni per proseguire sul nostro cammino cooperativo, affrontando le sfide che questo mondo e la storia che viviamo ci presenta e vincerle come tanti prima di noi hanno fatto, altrimenti noi non ci saremo stati.

Veniamo prima dei Partiti che oggi siedono in Parlamento, ma anche prima di quelli che hanno dato vita alla costituente di questa cara Repubblica. Veniamo prima dei sindacati dei lavoratori, semmai siamo stati anche sindacato dei lavoratori, e nella nostra autonomia da chi c'è, vogliamo proseguire nel costruire il confronto con tutti per costruire insieme un Nuovo modello di Sviluppo Sostenibile, avendo da dire la nostra e auspicando un dialogo tra parti che si riconoscono e con il metodo della sussidiarietà circolare.

Tra il Pubblico e Privato va interrotto questo scaricarsi le responsabilità a vicenda, favorendo l'assunzione delle stesse in comune. Gli obiettivi devono essere gli stessi, possiamo differenziarci nei mezzi ma non nei fini, che continuano ad essere tutte quelle condizioni che determinano la felicità delle persone in un ambiente sano ed una società sostenibile.

“Cooperativa, impresa sostenibile” non è uno slogan, è semmai la nostra innovata identità che rinsalda la Funzione Economica, con quella Sociale e Culturale, collocandoci nella storia che viviamo con lo sguardo rivolto al futuro.

3. NUMERI, GOVERNANCE E SERVIZI ASSOCIATIVI

I numeri di Legacoop Sardegna

Legacoop Sardegna, dai dati appena pubblicati dal Centro Studi nazionale di Legacoop, associa:

962 Imprese Cooperative

delle 4.180 aderenti a Legacoop con sede legale nel Mezzogiorno d'Italia

129 Nuove Cooperative

aderenti nel mandato

Su un campione di 533 imprese si evidenziano i seguenti dati:

- **50.000 Soci** (pari al 21% di tutte le imprese attive aderenti nel Mezzogiorno d'Italia);
- **7.900 addetti** (pari al 21% dell'occupazione di tutte le imprese attive aderenti nel Mezzogiorno d'Italia)
- **1.280.000.000** di euro di Fatturato aggregato, di cui 517 milioni generati dalle imprese aderenti a Legacoop con sede legale fuori dalla Regione. (pari al 19% del fatturato complessivo delle imprese aderenti nel Mezzogiorno d'Italia)
- **313.000** euro (su campione 110 Cooperative) versamento 3% degli utili dei bilanci 2021 a Coopfond, Fondo Mutualistico Legacoop. Con una crescita del 210% rispetto all'anno precedente, la Cooperazione sarda Legacoop è risultata il maggior contribuente tra le Cooperative aderenti nel Mezzogiorno d'Italia.

Restringendo il Campione a 75 Cooperative, dimensionalmente più grandi nei diversi settori, valutando i dati delle stesse su soci e fatturato del 2018 (numeri per la composizione del Congresso precedente) e 2021 (numeri per la Composizione del congresso 2023), si evidenzia una crescita sia per soci +1% ma soprattutto per fatturato +13,8%.

Guardando tra i settori, quelli cresciuti maggiormente sono il settore della Produzione e Servizi (+42%, mentre nel 2020 segnava un -8%) e quello dell'Agroalimentare (+22% che già nel 2020 segnava un +11%). Mentre perdono le Sociali (-13% in recupero rispetto al -21% del 2020), culturali e turistiche (-8% in

ripresa rispetto al -33% del 2020, legata soprattutto alla chiusura per covid delle attività turistiche) e la Pesca (-8% in recupero rispetto al -25% del 2020 quando si è fermata per covid).

Si segnala invece che per quanto riguarda il fatturato, il rapporto tra dati 2018 (pre-pandemia) e dati 2020 (piena pandemia) è un +2% per il 2020.

La Governance, tra struttura regionale, territoriali e dei Servizi

La crescita dei numeri del sistema Cooperativo aderente, porta in se anche la rivisitazione della Governance di Legacoop Sardegna, il cui gruppo dirigente, come da Mandato Congressuale del 2019 ed in linea con il disegno strategico di Legacoop nazionale, ha reimpostato il lavoro nelle diverse strutture per avere un'organizzazione sempre più utile alle Cooperative, riconoscibile nell'intera società sarda e sostenibile dal punto di vista economico. Le condizioni date dalle restrizioni del periodo pandemico nei primi due anni di mandato, ci hanno visto reinventarci, rispetto allo storico modo di erogare servizi ed esercitare la rappresentanza politico sindacale in presenza. La forza è stata l'adattamento, di tutto il Gruppo dirigente dell'Organizzazione e delle Cooperative associate, ai nuovi strumenti di comunicazione.

Ciò ha consentito di essere sempre vicini a tutta la cooperazione aderente e preparati rispetto all'innumerevole mole di lavoro legata alla proliferazione di nuova normativa nazionale e regionale in tema di pandemia, nell'elaborazione dei piani di sicurezza e controllo sanitario in più settori, nel seguire tutte le misure sulla cassa integrazione utilizzata dalle associate, compresa quella in deroga, nella rimodulazione dei mutui etc. etc.

Gli investimenti tecnologici fatti, la riorganizzazione dirigenziale professionale già avviata, con l'impegno di tutti, ci ha fatto trovare pronti rispetto ad una emergenza come quella che nessuno avrebbe mai potuto solo immaginare. Reinventarsi ha voluto anche dire rimodulare programmi e azioni già condivisi, differendoli in un altro tempo, per occuparci delle emer-

genze che si sono manifestate.

Il percorso fatto, rispetto al mandato avuto, può essere sintetizzato nei seguenti punti:

1. Nomina del Direttore Generale, con due nuove aree dirigenziali legate allo sviluppo cooperativo (di cui una non ancora avviata);
2. Potenziamento della Rappresentanza politico sindacale della struttura regionale, attraverso l'assunzione di 3 nuovi qualificati Dirigenti, a supporto delle Cooperative della pesca nel Settore Agroalimentare e di quelle dei settori Legacoopsociali e Culturmedia. I tre si sono aggiunti ai Dirigenti già presenti dei Settori Agroalimentare e Produzione e Servizi. Tra gli scopi evidenziamo: a) avere figure qualificate settore per settore; b) costruire la partecipazione ed il confronto delle Cooperative sulle diverse tematiche e/o problematiche di valenza settoriale, indifferentemente dalla propria sede legale territoriale; c) portare posizioni condivise, in tema di modifiche normative, programmazione delle risorse regionali e comunitarie settoriali nei rapporti con la Regione Sardegna; d) puntare all'aggregazione delle imprese su proposte progettuali condivise, finalizzate al potenziamento dimensionale delle stesse;
3. Potenziamento dell'area progettazione strategica includente i progetti di internazionalizzazione delle imprese, efficientamento energetico, Cooperazione di Comunità e Comunità Energetiche;
4. Potenziamento delle politiche sul credito e progetti strategici cooperativi;
5. Rilancio delle attività di Generazioni, anche attraverso la delega piena su pezzi della promozione cooperativa per i Giovani, a partire dai due Progetti di Coop-startup, uno brillantemente chiuso con 15 cooperative innovative e l'altro in sede di attuazione. Il ricambio generazionale con la crescita del nuovo gruppo dirigente per Legacoop Sardegna rimane strategica. Durante questo mandato, diversi componenti del precedente gruppo di Generazioni ha ricevuto l'incarico a ricoprire ruoli importanti nei settori e nelle strutture fi-

6. Rilancio strutture territoriali dei servizi. Ai due Centri servizi dei territori di Cagliari e Oristano, Conassicoop e Datacoop, già accreditati nazionalmente come Centri servizi Legacoop, si è puntato, partendo da una struttura di servizi già esistente nel territorio Nuoro/Ogliastra a costruire una nuova società di servizi, partecipata e finanziata dal sistema associativo regionale, per le Cooperative di quel territorio, allargando l'orizzonte anche verso territori limitrofi scoperti. L'operazione, conclusa dal notaio a dicembre 2022 e in attesa della partecipazione finanziaria prevista, porterà anche all'assunzione di una nuova figura professionale, già operante nel Ctl di Nuoro, che avrà il compito di seguire tutti i servizi di accompagnamento alla costituzione di nuove imprese Cooperative e l'erogazione dei servizi associativi come nei restanti territori;
7. Riduzione del numero dei Comitati territoriali esistenti e apertura in quei territori scoperti di uffici di rappresentanza o servizi, sostenibili economicamente. I due anni di restrizioni da pandemia, che ci hanno visti impegnati attraverso le nuove tecnologie a seguire le Cooperative a distanza, hanno ritardato il percorso programmato su questo punto. Del territorio di Nuoro e Ogliastra, come già detto nel punto precedente, la nuova struttura di servizi sta andando a compimento, mentre la proroga della rappresentanza politico sindacale, inizialmente prevista entro metà mandato, si concretizzerà in questo momento congressuale. Per quanto riguarda il territorio Sassari e Gallura, per gli stessi motivi di ritardo nella programmazione su detti, ci ha visto solo riaprire gli uffici su Sassari, con la riassunzione della segretaria precedente, lasciando ai Dirigenti della struttura regionale, compresi quelli dei settori, di seguire direttamente le Cooperative rispetto alle loro esigenze e alle condizioni date. È evidente che il prossimo mandato deve partire dal perfezionamento dell'organizzazione in questo importante e strategico territorio.

Allo scopo di definire meglio i contorni del nostro agire, si propone di organizzare una Conferenza programmatica, da tenersi entro i prossimi 6 mesi, capace di rivedere e perfezionare il quadro attuale, anche alla luce dei nuovi scenari che si presentano. Sarà poi compito dell'Assemblea annuale dei delegati, approvare l'eventuale integrazione del documento di mandato che sarà approvato dal Congresso regionale il 17 di Febbraio prossimo.

Formazione, digitalizzazione, progetti cooperativi intersettoriali e Generazioni

Progettare insieme per crescere

Le risorse del Next Generation Eu e del connesso PNRR italiano rappresentano una grande occasione per riorientare il sistema economico e sociale nella direzione dello sviluppo sostenibile. Anche il nuovo ciclo di programmazione comunitaria 2021-27, offre una grande occasione di sviluppo. Risorse aumentate, perché siamo tornati indietro nell'obiettivo delle regioni meno sviluppate, ma che ci danno una grande opportunità, se saremo in grado di cogliere questa sfida e di progettare, insieme, pubblico e privato.

Da diversi anni Legacoop Sardegna considera strategica la sua attività di progettazione a beneficio delle cooperative associate o anche di quelle in fase di costituzione. Sempre attenti ad aderire a nuove collaborazioni con soggetti pubblici o privati, sono soprattutto tre i grandi progetti sui quali si è lavorato nello scorso mandato: Coopstartup, il progetto Me.Co - programma Interreg Italia-Francia Marittimo e il progetto di Internazionalizzazione "Sardinia Beyond the sea".

Riteniamo fondamentale proseguire il lavoro svolto fino ad ora nella progettazione, con l'obiettivo di rendere questo settore più strutturato, con un lavoro a 360° nello sviluppo di progettualità sia all'interno dei settori, sia tra i settori.

Anche i programmi europei a gestione diretta, che hanno una natura transnazionale, costituiscono una importante opportunità per il sistema cooperativistico regionale. Per quanto

concerne la progettazione diretta e di cooperazione territoriale, intendiamo concentrarci sui programmi Interreg Italia-Francia Marittimo, ENI CBC MED, Erasmus +, etc... creando reti sia all'interno del territorio regionale, sia con le altre regioni italiane ed europee. Si potrebbe valutare anche l'opportunità di una convenzione con una società di progettazione che possa facilitare lo scouting delle diverse misure messe a disposizione e la scrittura dei progetti.

La collaborazione con l'Università, già portata avanti in questi anni in diversi progetti, dovrà altresì essere sviluppata e consolidata in particolare modo costruendo insieme progetti per la contaminazione interdisciplinare e intersettoriale in contesti di innovazione di sistema.

Sardegna Digital Innovation

La Fondazione Pico, promossa da Legacoop e Coopfond, nasce per garantire un supporto alle imprese cooperative nell'affrontare il percorso della digitalizzazione. E' il Digital Innovation Hub per la trasformazione digitale cooperativa che opera nel campo dell'innovazione ed è riconosciuto dal Network impresa 4.0, costruito dal Ministero dello Sviluppo economico con l'obiettivo di accompagnare e supportare le cooperative nella trasformazione digitale generata da Industria 4.0.

Sardegna Digital Innovation sarà un Nodo territoriale della rete Pico-Punto di erogazione territoriale dei servizi. Gli obiettivi sono quelli di supportare il processo di innovazione delle imprese, agevolare la creazione di filiere digitali, promuovere attività di formazione volte alla sensibilizzazione sui temi della trasformazione digitale, favorire iniziative di affiancamento delle aziende nella gestione dei processi collegati ad Impresa 4.0, anche attraverso il supporto alla gestione delle agevolazioni esistenti.

Alcune ipotesi progettuali intersettoriali in ottica Agenda 2030:

Cooperazione impresa inclusiva

Il tema dell'inclusione lavorativa dei soggetti svantaggiati non è "appaltabile" alle cooperative sociali di tipo "B".

In un momento nel quale le persone in condizione di svantaggio (persone con disabilità, sofferenza mentale, ex detenuti e tossicodipendenti) si confondono e perdono la propria specificità tra quanti hanno difficoltà a trovare un'occupazione, Legacoop Sardegna si propone di verificare le possibilità di inserimento mirato al lavoro nelle proprie realtà aziendali operanti nei diversi settori produttivi.

Un progetto che si sostanzierà in azioni di promozione e sensibilizzazione, verifica dei processi produttivi caratterizzanti le realtà aziendali, individuazione delle opportunità occupazionali, formazione e accompagnamento dei tutor per l'inserimento, l'individuazione e accompagnamento dei beneficiari.

Un modello di intervento da sperimentare con risorse a valere su fondi\bandi regionali o tramite la costruzione di un fondo alimentato da soggetti diversi del sistema cooperativo e delle fondazioni bancarie.

Cooperazione - conoscere per rafforzare

La realtà cooperativa è sempre più oggetto di approfondimenti e studi conoscitivi, sotto il profilo del suo ruolo nel sistema economico e delle particolarità che la rendono particolarmente flessibile e resiliente nei cicli economici negativi.

Le importanti relazioni sviluppate nel tempo con le due università regionali consentono di porre all'ordine del giorno la formalizzazione di protocolli di collaborazione finalizzati a soddisfare comuni e differenti interessi. E' possibile individuare un percorso di approfondimento e di ricerca sulle nostre realtà imprenditoriali in ambito settoriale e di sistema tramite accordi per la realizzazione di tesi di laurea (eventualmente da sostenere tramite specifiche borse di studio) o tramite l'organizzazione di tirocini presso le nostre realtà associative e di impresa.

Cooperazione - giovane impresa del futuro

L'impresa cooperativa continua a suscitare interesse nelle nuove generazioni e tra coloro che intendono realizzare in autonomia il proprio futuro lavorativo. Contemporaneamente

crescono anche nel territorio regionale realtà d'impresa cooperative che hanno maturato una storia di lavoro più che decennale, che vivono la complessità del passaggio di consegne a nuove generazioni di operatori delle responsabilità di direzione e di gestione.

Questo insieme di elementi stimola una azione di Legacoop Sardegna volta a rafforzare la conoscenza del modello dell'impresa cooperativa e dei suoi valori nei diversi contesti della comunità regionale. Parallelamente risulta fondamentale rafforzare le conoscenze dei soci e dei dipendenti delle cooperative associate con adeguati percorsi di confronto, informazione e formazione sull'identità cooperativa e le sue caratteristiche. Percorsi aperti capaci di stimolare nuove assunzioni di responsabilità nei contesti aziendali e di contribuire all'innovazione e consolidamento delle realtà nelle quali si lavora.

Generazioni

Il tema delle giovani generazioni, in Sardegna, è più importante e strategico di altri. In primo luogo, perché è legato ad ogni progetto, prospettiva e idea di futuro dell'Isola. E' compito delle istituzioni, delle realtà produttive e associative, promuovere la crescita dei giovani, attraverso un ricambio generazionale che possa dare alla Sardegna una classe dirigente all'altezza delle sfide del futuro.

Le grandi irrisolte dell'isola, come lo spopolamento e l'emigrazione, colpiscono soprattutto fasce d'età giovanissime: centinaia di ragazze e ragazzi, soprattutto per motivi di studio e lavoro, lasciano la nostra terra per porre le proprie radici altrove.

E' necessario quindi, essere promotori attivi di politiche di crescita per le giovani generazioni: investimenti sulla pubblica istruzione, che punti sulla qualità dell'offerta formativa come strumento di emancipazione e maturazione delle persone; investimenti su ricerca e Università, al fine di rendere più attrattive le università sarde, con una grande attenzione alle borse di studio e tutti gli strumenti che possano rendere accessibile e gratuito lo studio universitario per tutte e tutti i giovani sardi;

investimenti su una seria formazione professionale che possa immettere nel mercato del lavoro nuove professionalità qualificate; strumenti e contributi per l'auto-imprenditorialità, al fine di favorire la nascita di nuove imprese innovative e sostenibili costituite da giovani sardi che possano immaginare un futuro nella propria terra e contestualmente creare occupazione e sviluppo economico nei territori; maggiori investimenti, pubblici e privati, nelle infrastrutture sportive, culturali e negli spazi di aggregazione sociale, al fine di favorire partecipazione attiva e l'aggregazione in particolare degli adolescenti.

Politiche di crescita e investimento sulle nuove Generazioni, non potranno prescindere dalla cooperazione tra istituzioni (Regione, Province, Enti Locali, Autonomie Scolastiche, Università), realtà economico-produttive (imprese, associazioni di categoria, Sindacati) e Terzo Settore.

La Cooperazione sarda, si dovrà proporre nei prossimi anni come attore protagonista della rete di soggetti e istituzioni impegnate nella valorizzazione, crescita e creazione di nuove opportunità in Sardegna per i giovani.

Risultati attesi: crescita socio-culturale dei giovani sardi, creazione di nuove imprese innovative, crescita dell'occupazione giovanile, riduzione dell'emigrazione dalla Sardegna, ripopolamento delle aree interne.

4. VISIONI E PROPOSTE LEGACOOP PER LA SARDEGNA SOSTENIBILE

Legacoop, ha già dato un giudizio positivo rispetto alla Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile, presentato dalla Struttura dell'Assessorato all'Ambiente, condivisa al tavolo interassessoriale, migliorata nel tavolo di Paternariato ed infine approvata dalla giunta regionale.

Partendo dai principi dell'Agenda 2030 e considerando la strategia della Commissione Europea sul nuovo modello di Sviluppo Sostenibile per l'intero continente, quel documento rappresenta una analisi tecnica di partenza, cui è necessario aggiungere le priorità politiche scaturite da un confronto vero sulle "sulle cose da fare", tra istituzioni (regionali ed enti locali), parti datoriali e sociali, terzo settore e società sarda organizzata. Costruire "insieme" il futuro deve essere la modalità con la quale la Sardegna redige il Piano Regionale di Sviluppo Sostenibile, allo scopo di intercettare e impiegare nella maniera più proficua le risorse del programma Next Generation UE.

Per fare questo occorre partire da un nuovo e leale rapporto tra pubblico e privato che, nella ferma distinzione dei ruoli e delle competenze ma inserito in un percorso di reale sussidiarietà circolare, costruisca nuovi modelli e nuovi progetti di sviluppo, in linea con le indicazioni Comunitarie.

È indispensabile un sostanziale cambio di paradigma a partire dal fidare nelle competenze professionali, nelle buone prassi pubbliche e private e nelle risorse imprenditoriali locali, probabilmente le uniche capaci di disegnare soluzioni e modelli che, calate nella realtà regionale, possono avere un maggior successo.

Abbandonare, per questo, la strada della spasmodica ricerca di grandi imprese o multinazionali, cui delegare uno sviluppo preconfezionato e misurato su un'apparente crescita dell'occupazione (fino ad oggi quasi sempre precaria), per favorire una regia imprenditoriale sarda, capace di valorizzare le naturali vocazioni dei territori per crearvi ricchezza

economica e culturale, quale dote di ulteriore sviluppo.

Questo è l'approccio culturale corretto per questa sfida, partendo dalle capacità dei gruppi dirigenti locali che, almeno finora, non abbiamo forse saputo cogliere e valorizzare.

Le proposte che Legacoop Sardegna ripresenta alla Giunta e al Consiglio della Regione autonoma della Sardegna sono sintetizzati sui seguenti 8 punti.

Si evidenziano per primi i punti di forza naturali su cui fare leva per svolgere un ruolo primario nello scenario nazionale, europeo ed internazionale.

1. AMBIENTE

Sole, Vento e Mare, sono il nostro fattore competitivo nell'ambito della Transizione Energetica verso le politiche di produzione di energia pulita che l'Europa persegue. Anche in questo ambito non dobbiamo delegare alle Multinazionali del sole o del vento, come fatto negli ultimi 20 anni, ma individuare soluzioni le cui ricadute, anche in termini di ricchezza prodotta, siano a totale vantaggio della comunità regionale. Sul tema, Legacoop propone due azioni:

IDROGENO

Mirare alle risorse del Recovery Fund, di InvestEU, del Fondo per l'innovazione finanziato dall'ETS e dal programma per la ricerca di Orizzonte Europa, per finanziare la produzione di IDROGENO da rinnovabili. Nel piano europeo sono previsti 6 Gigawatt di elettrolizzatori di idrogeno rinnovabili entro il 2024 e ulteriori 40Gw entro il 2030.

La Sardegna può essere, per le sue peculiarità ambientali, il territorio nazionale di riferimento per la realizzazione del primo progetto tra quelli previsti entro il 2024.

Questo significherebbe svolgere un ruolo da protagonisti, in Italia ed in Europa, nella rivoluzione energetica; strutturare rapporti con gli altri paesi destinatari delle stesse azioni; favorire investimenti anche privati sulla ricerca delle nostre università; anticipare la competitività delle nostre imprese energivore, che potranno essere le prime utilizzatrici della nuova

energia e quindi maggiormente competitive e capaci di attrarre nuovi investimenti; creare nuovo lavoro altamente professionalizzato.

COMUNITÀ ENERGETICHE

Anche alla luce del Nuovo Piano Energetico Regionale, del D.lgs 199 del Dicembre 2001 (pur ancora in attesa del Decreto attuativo), la Sardegna potrà scommettere sull'aggregazione tra cittadini, piccole e medie imprese, Istituzioni come gli Enti locali, associazioni del terzo settore e parrocchie per l'organizzazione e la gestione delle grandi Comunità Energetiche Rinnovabili, da istituire attorno alle Cabine principali dell'alta tensione, ricomprendenti più Comunità locali e mirando alla loro autosufficienza energetica.

Il modello da seguire è quello in forma d'impresa, noi suggeriamo per caratteristiche l'impresa Cooperativa, abbandonando quella tentazione manifestata da diversi di costituire piccole Comunità Energetiche in associazione, le quali non avranno la forza né di durare nel tempo né di soddisfare le aspettative degli associati.

Legacoop Sardegna è già in campo in diverse comunità locali aggregate, allo scopo di costruire Cooperative di Grandi Comunità Energetiche Rinnovabili, capaci di gestire sia la produzione ed il relativo consumo di energia rinnovabile, finalizzato alla riduzione del costo energetico dei soci, anche attraverso l'importante incentivo che riceveranno per i prossimi 20 anni, sia tutti i lavori di efficientamento energetico degli edifici e la domotica di tutte le strutture dei soci come stabilito dal D.lgs 199/21.

È evidente che tale strumento sarà in grado di creare lavoro qualificato, mettendo assieme tutte le professionalità già presenti in quei territori, dai progettisti agli impiantisti, dalle imprese edili per l'efficientamento energetico a quelle per la programmazione delle nuove tecnologie nelle CER e per la domotica. Mettersi assieme, farlo in tanti, vuole anche dire avere una centrale unica di acquisto, capace di ridurre i costi dei singoli soci.

Tutta la ricchezza prodotta sarà poi redistribuita tra gli associati e contribuirà alla crescita

del benessere diffuso nel territorio.

L'aggregazione in Comunità Energetica, consentirà anche di beneficiare dei contributi ulteriori concessi per le produzioni integrate, favorendo ulteriori investimenti diretti delle CER Cooperative su nuovi impianti di produzione collocati anche sugli edifici pubblici di ciascun Ente locale. L'ultimo tassello sarà poi il coordinamento delle produzioni di energia derivanti dai possibili investimenti sui Parchi Fotovoltaici o Eolici, nelle aree industriali dismesse od in quelle che presentano gli stessi requisiti, fatti dalla stessa Comunità o da investitori del settore, che abbiano i requisiti per stare dentro una CER..

RISULTATI ATTESI: autosufficienza energetica delle tante Comunità locali, mantenimento della ricchezza prodotta in loco; creazione di nuovi e qualificati posti di lavoro; diminuzione dello spopolamento e attrattività di nuova popolazione con rinnovate forme comunitarie all'insegna dell'ecosostenibilità.

2. PATRIMONIO CULTURALE

Il secondo punto di forza e di competitività della Sardegna è strettamente connesso alla cultura ed alle civiltà che nei millenni l'hanno prodotta, con il compito fondamentale degli attuali decisori pubblici di loro tutela e valorizzazione.

Un così rilevante patrimonio storico-archeologico (che ci colloca tra i territori con il maggior numero di siti ed emergenze archeologiche censite), consente anche di costruire una nuova relazione in ambito economico offrendoci infatti l'opportunità di ricostruire l'identità di destinazione turistica della Sardegna con un'immagine fondata sul valore culturale diffuso che l'Isola esprime, unitamente al contesto ambientale e paesaggistico dell'interno racchiusi nel nostro ineguagliabile ambito costiero.

Il Recovery Fund ci consente di investire in una infrastruttura culturale che governi la valorizzazione del patrimonio, l'innovazione nelle modalità e negli strumenti di fruizione, la messa in rete dei nostri siti tra loro ed ulteriormente con gli attrattori ambientali e l'offerta di servizi della filiera turistica.

La capacità di indirizzare e governare un processo così complesso e di programmare investimenti pubblici, canalizzandone ulteriori dai privati, sono la sfida che la classe dirigente sarda tutta, deve vincere per la creazione di una forte economia della Cultura.

Non possiamo dunque non rinnovare in questa sede quanto richiesto al Presidente della Giunta Regionale nel 2021: un così rilevante patrimonio storico-archeologico la cui gestione è interamente finanziata ed è dunque fruibile, ci offre l'opportunità di ridefinire l'identità di destinazione turistica della Sardegna ricostruendone l'immagine fondata sul valore culturale diffuso che l'Isola esprime unitamente al contesto ambientale e paesaggistico delle aree interne, insieme racchiusi dal nostro ineguagliabile ambito costiero.

È però necessario investire in una infrastruttura culturale che governi la valorizzazione del patrimonio, l'innovazione nelle modalità e negli strumenti di fruizione, la messa in rete dei nostri siti tra loro ed ulteriormente con gli attrattori ambientali, integrati con l'offerta di servizi della filiera turistica. La capacità di indirizzare e governare un processo così complesso e di programmare investimenti pubblici canalizzandone ulteriori dai privati sono la sfida che, la classe dirigente sarda tutta, deve vincere per la creazione di una forte economia della Cultura.

In questa ottica è imprescindibile la costruzione di un forte Partenariato pubblico/privato, guidato dalla Regione e che coinvolga gli Enti Pubblici decisori e finanziatori (RAS ed EE.LL), la ricerca scientifica col forte coinvolgimento delle due Università sarde, le società e i soggetti gestori dei siti, il Ministero dei Beni Culturali con cui definire un nuovo rapporto fondato non già sulle competenze formali dei beni ma su una Governance unitaria, finalizzata e condivisa.

Questa modalità operativa ci impone di elevare quindi anche la scala di programmazione e gestione che, ove necessario, travalichi il singolo sito o il singolo Ente locale per assumere funzioni e realizzare servizi da attribuire alle reti di livello territoriale o tematico-settoriale.

Unitamente a queste azioni dovrà essere prevista una nuova fase di scavi archeologi-

ci, che ricomprenda i siti già aperti e le tante emergenze non ancora studiate, che consentirebbe di fare della Sardegna un laboratorio diffuso di ricerca archeologica, fortemente invocata da tante Università nel mondo e, contemporaneamente, un consistente attrattore di visitatori e turisti interessati alle fasi di scavo come registrato in altre esperienze in tante parti del mondo.

Il percorso proposto avvantaggerà inevitabilmente tutti i comparti della filiera turistica (accoglienza, ristorazione, trasporti interni, etc.), i siti ambientali e di valenza paesaggistica, chiamerà ad un nuovo ruolo l'offerta enogastronomica tipica e di qualità che oggi è, troppo spesso, subalterna al turismo balneare.

Strettissimo e produttivo legame dovrà essere realizzato col comparto dell'innovazione tecnologica e digitale con particolare riferimento a strumenti e modalità di accesso ai siti, piattaforme di costruzione degli itinerari e di bigliettazione e vendita, costruzione di sinergie con il complesso dell'offerta territoriale di beni e servizi, comunicazione social e web, digital marketing, solo per citare i più immediati ed immediatamente realizzabili.

Non possiamo naturalmente non fare riferimento a quelle che sono probabilmente precondizioni ad ogni politica di sviluppo che semplicemente preveda la circolazione di cose e persone, è inimmaginabile che non esista un sistema di trasporto integrato aria/mare che sia efficace ed economicamente equilibrato.

Alla responsabilità in capo alla Regione Sardegna, occorre però anche un rinnovato impegno del Governo nazionale sia in termini economici che, e forse soprattutto, in termini di un sostegno più deciso nella trattativa con la Commissione Europea che ponga le esigenze della Sardegna, a prescindere dal modello individuato, sullo stesso piano e sullo stesso livello di spesa di Baleari e Corsica.

Sarebbe questo un vero impegno da prendere, rispetto alle disponibilità manifestate con l'inserimento in Costituzione dell'Insularità, che rischia invece di apparire vuoto

Ed infine, per la salvaguardia dell'esistente e l'ulteriore sviluppo del sistema regionale di accoglienza è necessario che venga posta particolare attenzione alla attuazione della LR

17/2022 in quanto la riclassificazione delle strutture ricettive all'aria aperta deve consentire la tutela delle prerogative delle strutture e non essere improntata invece alla promozione di altre tipologie di offerta.

RISULTATI ATTESI: una Sardegna più bella e più colta; nuova identità di Destinazione Turistica e forte collocazione nel mercato del Turismo Culturale; nuova Formazione Universitaria per le alte professionalità; nuova Formazione professionale in aggiornamento per gli operatori esistenti e per le nuove offerte che si verrebbero a creare; nuova occupazione qualificata per giovani e donne (occupati più numerosi del comparto); creazione di un polo universitario di ricerca del Mediterraneo per gli studi e la tecnica applicata sui siti archeologici e museali. Interazioni con comparti produttivi, dall'artigianato artistico alle eccellenze agroalimentari, oltre naturalmente l'industria alberghiera e del ricettivo a cielo aperto.

3. CENTRALITÀ GEOGRAFICA

Nel Mediterraneo, attraverso le sue rotte marittime, passa circa il 20% del traffico container e del traffico marittimo mondiale ponendolo tra i bacini commercialmente più rilevanti del pianeta sia per gli scambi interni che per quelli extramed, inserito peraltro in un trend (fuori dagli scenari pandemici) di crescita costante anche grazie al recente ampliamento di Suez. La collocazione baricentrica dell'isola non basta più per essere un approdo in un Mediterraneo così articolato e complesso, nonché denso di interessi.

Diventare uno snodo delle Autostrade del Mare o uno scalo della Via della Seta richiede capacità progettuali e rilevanti investimenti infrastrutturali e gestionali, a partire naturalmente dal Porto Canale di Cagliari, in cui è indispensabile risolvere definitivamente il tema legato alla profondità dei bacini, ma secondo una regia unica della portualità sarda.

E' anche indispensabile affrontare il problema di approvvigionamento e fornitura di energia alle navi in ormeggio. Andrebbero, quindi, immediatamente realizzati i progetti già presentati e legati al metano (riconosciuto dall'Europa

quale energia di transizione, ma indispensabile in un contesto di evoluzione dei motori marini) che potranno richiedere ulteriori adeguamenti infrastrutturali.

Lo sviluppo dei sistemi di propulsione nella direzione dell'idrogeno trova naturale sincronia con le scelte strategiche sulle politiche energetiche per la Sardegna (di cui al primo punto,1), al fine di dare slancio e continuità alla fase del post transizione. Sul versante gestionale l'adozione massiccia di soluzioni derivate dalle nuove tecnologie potranno rendere la portualità sarda ulteriormente attrattiva, pensiamo a sistemi digitalizzati delle procedure doganali, ai pagamenti dei diversi oneri e ai processi logistici interni agli scali che potrebbero abbracciare tutte le procedure dall'imbarco/sbarco fino all'ingresso/uscita nello/dallo snodo portuale.

RISULTATI ATTESI: sostenibilità economica e ambientale del sistema portuale della Sardegna; capacità di abbracciare una fetta importante dei traffici delle merci internazionali; svolgere un ruolo da protagonisti nella Logistica con gli altri porti nazionali e del bacino del mediterraneo; capacità di attrarre nuovi investimenti internazionali; opportunità di creare anche aree di stoccaggio e trasformazione dei prodotti in transito; creazione di nuove imprese locali; creazione di nuovi posti di lavoro altamente qualificati per giovani e donne.

Affrontare i punti nodali del Sistema Sardegna, alcune ipotesi di ridefinizione.

4. POTENZIAMENTO SISTEMA IMPRENDITORIALE SARDO

Il sistema imprenditoriale sardo è caratterizzato da fragilità e debolezze che investono la maggior parte delle aziende ma con diversi accenti normalmente condizionati dalle caratteristiche dei diversi settori di attività. Tra questi, pensiamo innanzitutto alla forma eccessivamente "tradizionale" di produzione, soprattutto nel comparto primario e alla generalizzata sottocapitalizzazione delle imprese che ha spesso una diretta conseguenza nella possibilità di accesso al credito.

In alcuni comparti, poi, la stessa dimensione

aziendale diventa il limite alla crescita che spesso si unisce alla mancanza di propensione all'innovazione, oggi invece determinante per cogliere le sfide del futuro. Da questo punto di vista non potranno essere certamente le sole risorse del Recovery a modificare la situazione, ma il loro coordinamento con altre azioni normative di indirizzo e ulteriori azioni incentivanti, in particolare con la programmazione dei fondi comunitari per il periodo 2021/2027, potranno auspicabilmente imprimere una accelerazione per il loro potenziamento.

E se fusioni ed aggregazioni aziendali non possono realizzarsi per prescrizione normativa, certamente però si potranno attuare politiche di incentivazione che spingano per esempio alla creazione di filiere, settoriali o intersettoriali, abbandonando anche le ormai obsolete politiche distrettuali.

Il Recovery può però essere l'occasione per realizzare l'innovazione tecnologica delle filiere e le reti tra esse, per spingere verso l'efficientamento energetico e l'utilizzo di energie rinnovabili nelle aziende, e quindi ridurre i danni da inquinamento ambientale ma anche per costruire una logistica integrata regionale capace di aggregare i prodotti per tipologie e destinazioni, gestendo unitariamente il conseguente collegamento con le infrastrutture portuali e aeroportuali.

È dall'aggregazione per filiere, dall'innovazione tecnologica, dallo sviluppo sostenibile in ambito economico, ambientale e sociale che il nostro sistema produttivo imprenditoriale potrà competere sui diversi mercati.

Focus su settore Agroalimentare

Spingere sulle soluzioni proposte potrà incentivare l'ulteriore crescita del sistema cooperativo della trasformazione e commercializzazione anche nel settore agroalimentare, che su queste basi le ha viste crescere negli ultimi 10 anni, con acquisizione di nuovi mercati nazionali ed internazionali e ormai quasi tutte leader nei diversi comparti in Sardegna. Principalmente si è potuto fare con i nostri strumenti finanziari di sistema ed i buoni rapporti costruiti con il sistema delle banche sarde, attraverso potenziamento con strumenti di

partecipazione, capitalizzazione e misure per il consolidamento finanziario. Sono aumentati i nuovi soci, che hanno visto crescere anche le proprie aziende conferitrici così come è migliorata la governance aziendale.

Serve però un ulteriore salto in avanti, una consapevolezza che sentirsi arrivati provocherebbe un danno enorme in termini di prospettiva, insistere sulle produzioni di qualità e sulla crescita dimensionale aziendale spingendo anche sull'aggregazione con le altre.

Nel lattiero caseario ovino, dove rappresentiamo il 63% della produzione casearia, la stabilità dei prezzi e dei mercati di questi ultimi 2 anni, non deve far abbassare la guardia stante le oscillazioni che ciclicamente si ripresentano. Differenziazione delle politiche di mercato, presenza maggiore nella GDO nazionale, crescita delle vendite in Europa, sono alcuni elementi che hanno portato il prezzo del Romano a livelli più alti che abbia mai visto, con altrettanta remunerazione ai soci conferitori, fino a 1,45 euro per litro di latte nell'anno 2021 e ulteriormente aumentato nel 2022.

Investire in innovazione tecnologica, di processo e di prodotto, sull'efficientamento energetico delle strutture e degli impianti e su nuova capacità manageriale, già cresciuta in questo periodo, ed insistere sulle filiere e aggregazioni per poli territoriali sostenibili.

Ma servono soprattutto politiche mirate per il rafforzamento patrimoniale e finanziario delle imprese primarie dei soci conferitori, per consentire loro di crescere dimensionale anche per numero di capi allevati.

Sul vitivinicolo, stiamo assistendo ad una stagione in cui la qualità del prodotto finale è aumentata in tutto il settore. Importanti risultati sono stati raggiunti dalle imprese cooperative, sempre più leader in Sardegna, con importanti fatturati e nuovi prodotti sempre più premiati. Si dovrà lavorare per il recupero di vigneti in disuso, per il rafforzamento delle varietà vitate e sulla digitalizzazione del sistema produttivo. È ascrivibile alle variazioni climatiche la perdita del 30% di produzione di uve nell'ultimo triennio che ha portato alla riduzione, e talvolta perdita, di commesse di mercato già acquisite. La collaborazione tra imprese di terri-

tori diversi, potrà poi garantire nuovi ingressi di produttori in cooperativa, anche per l'ormai consolidato riconoscimento che le nostre associate hanno acquisito sul mercato con pagamenti dell'uva fino ai 2 euro a kg.

Una riflessione a parte merita il settore dell'**orto-frutta** e per certi versi quello del **cereagricolo** così come quello della **pesca**. Passiamo da esperienze di eccellenza, a situazioni di profonda disgregazione.

Servono qui importanti investimenti di sistema, finalizzati ad un nuovo posizionamento dei comparti, elevando la qualità e la quantità dei prodotti, innovando processi e prodotti, puntando anche sulla destagionalizzazione delle stesse produzioni.

Come per i restanti comparti, solo politiche per l'aggregazione, l'innovazione e la conseguente crescita dimensionale potranno consentirgli di esplorare nuovi mercati, puntando a quelli nazionali ed internazionali.

5. SCUOLA, FORMAZIONE PROFESSIONALE E UNIVERSITÀ

La Sardegna, che si attesta tra le regioni con il più alto indice di dispersione scolastica, necessita di un nuovo piano strategico che coinvolga il sistema dell'istruzione della Formazione.

LA SCUOLA

Essa deve obbligatoriamente essere ricompresa nel contesto istituzionale e sociale delle politiche di coesione. Oggi l'abbandono scolastico è certamente causato da diversi fattori coincidenti, certamente dal profilo economico e sociale delle famiglie ma anche dalla incapacità delle istituzioni di costruire percorsi di pari opportunità per i ragazzi, a partire da quelli più fragili.

Dovremmo, insieme a scuola, istituzioni, servizi sociali ed anche sistema delle imprese, costruire un progetto capace di scongiurare questi fenomeni e di recuperare alla scuola le ragazze e i ragazzi che l'hanno abbandonata. Pensiamo ad azioni rivolte per il corpo docente attraverso un piano di Formazione specifica, ad interventi puntuali ed efficaci su disabilità e disturbi dell'apprendimento, non-

ché interventi mirati alle problematiche economiche familiari.

Il dovere di far completare il percorso scolastico ai nostri ragazzi, si concretizza attraverso il riconoscimento delle loro problematiche e quindi all'individuazione di soluzioni efficaci.

Nei fondi del Recovery vanno individuate le risorse per innovare e rinnovare la scuola, a partire dalla sua integrale digitalizzazione, valorizzando la formazione da remoto non solo per gli studenti ma anche per il corpo docente oltre che per la formazione continua degli adulti.

FORMAZIONE PROFESSIONALE E ISTITUTI TECNICI

In questo ambito consideriamo che la concertazione ed il confronto siano condizioni imprescindibili per raggiungere obiettivi ambiziosi. Solo l'interazione tra la Regione Sardegna, gli Enti di Formazione ed i mondi delle imprese e del lavoro sono in grado di individuare gli elementi problematici e le relative soluzioni.

Da questo punto di vista, una Rete degli Enti di formazione professionale, degli Istituti tecnico professionali, delle Università, che possano integrare gli obiettivi differenziando i target ed i livelli di specializzazione, può essere in grado di programmare un nuovo piano formativo regionale rivolto ai lavoratori ma anche ai gruppi dirigenti delle imprese.

Formazione continua dei lavoratori, adeguamento delle professioni, costruzione delle nuove figure professionali richieste dal modello di sviluppo e di produzione sostenibile, sono peraltro alla base della costruzione della nuova strategia regionale che deve mettere la formazione al centro dell'azione delle politiche attive del lavoro. I target di riferimento di questa azione dovranno quindi essere: i lavoratori occupati nell'ottica della formazione continua e aggiornamento professionale; la platea dei lavoratori che a vario titolo percepiscono misure di sostegno per la perdita o interruzione dell'attività lavorativa, con l'obiettivo di acquisire nuove competenze e riposizionarsi sulle esigenze del mercato del lavoro; disoccupati e nuove figure professionali per nuovi progetti d'investimento.

UNIVERSITÀ

Le Università hanno sempre avuto un ruolo determinante per la crescita economica e culturale di una regione, ancor di più lo potranno avere nella costruzione di un nuovo modello di sviluppo sostenibile, economico e culturale. Riconoscere l'importanza del loro ruolo vuol dire anche chiamarle alla co-progettazione delle azioni per lo sviluppo sostenibile sardo con le forze imprenditoriali e sociali, dentro una vera sussidiarietà circolare. La Regione dovrà contribuire economicamente ancora di più a sostenere la ricerca rivolta a potenziare un modello di sviluppo (per dimensione di impresa, settori di riferimento e filiere) in sintonia con le linee strategiche regionali.

6. COSTRUIRE UNA RETE DI ASSISTENZA TERRITORIALE, SANITARIA E SOCIALE

La necessità di una riorganizzazione e profonda innovazione dei servizi socioassistenziali, sociosanitari e sanitari è da tempo al centro del dibattito pubblico della nostra regione.

La pandemia ha esaltato maggiormente le difficoltà e i limiti di una organizzazione della sanità che, al di là dei principi e degli orientamenti teorici, è debole nell'integrazione sociale e sanitaria, nella presenza nei territori.

Il Piano Nazionale di Ricostruzione e Resilienza mette mano ad alcune di queste debolezze, in particolare con la Missione 6 Sanità, compie delle scelte e mette a disposizione risorse importanti per la realizzazione di nuove Reti di prossimità per l'assistenza sanitaria territoriale. Una prossimità che si articola nelle "Case della Comunità", nel potenziamento della Telemedicina e della presa in carico domiciliare del 10% della popolazione di età superiore ai 65 anni tramite l'ADI, con l'istituzione delle Centrali Operative Territoriali e con gli Ospedali di Comunità.

L'attuazione di queste misure, definite nel DM n. 77\2022, è competenza delle regioni, alle quali spetta di modellare questi disegni normativi nelle specificità dei contesti territoriali, sui bisogni presenti e futuri dei cittadini.

È nostra convinzione che tale riorganizzazione debba essere fortemente ancorata all'idea

di filiera e all'idea di salute e di benessere complessivo delle persone e delle comunità, secondo i principi e orientamenti scientifici dell'Organizzazione Mondiale della Sanità e gli indirizzi dell'UE.

Ciò comporta assumere, anche rispetto alle tendenze demografiche in atto, l'approccio della prevenzione, dell'invecchiamento attivo e dell'educazione al benessere per le fasce di popolazione giovanile e adulta, quale linea concreta di organizzazione dei servizi e degli interventi. Un sistema capace di affrontare le sfide dei prossimi anni deve essere costruito con un forte e responsabile coinvolgimento delle realtà locali, con una partecipazione informata e una discussione pubblica di tutti gli operatori, dei portatori d'interesse, delle diverse competenze professionali.

Occorre evitare che l'attenzione si rivolga unicamente sulle strutture ospedaliere, che si riducano le risposte ai diversi bisogni a meri sostegni economici frammentati, fuori da ogni progettualità realmente integrata e centrata sulla persona e i suoi familiari. Un tale approccio pregiudicherebbe sempre più l'universalità delle risposte, le pari opportunità di accesso, la qualità del lavoro e la professionalità degli operatori.

Un sistema capace di adattarsi ai bisogni mutevoli della popolazione deve caratterizzarsi con una coerente integrazione e filiera di servizi e strutture.

Profondamente convinti della scelta di potenziare il sistema dell'Assistenza Domiciliare Integrata, del domicilio come luogo privilegiato di assistenza e cura, crediamo necessario un approfondimento sul sistema di accreditamento, sulla tipologia di servizi e prestazioni, sulla loro remunerazione.

Tale misura non farà venire meno i bisogni di supporto domiciliare di tipo socio assistenziale che tramite il SAD devono essere garantiti in maniera più stabile e diffusa nelle nostre comunità. Assistenza domiciliare che non può essere confusa con le prestazioni Home Care Premium dell'INPS che non sono rivolte alla generalità della popolazione.

In una attenta analisi dei bisogni presenti e futuri della popolazione resta fondamentale la presenza di servizi residenziali a supporto

di anziani autosufficienti e non autosufficienti, parte di un disegno unitario di presa in carico, oggetto di una programmazione effettiva e di un proprio sistema tariffario. Un intervento di ridefinizione e riorganizzazione sempre più urgente per superare incertezze interpretative che tanto caos stanno creando nelle procedure d'appalto di tante amministrazioni locali.

Questo disegno ha bisogno di un forte impegno per rilanciare una programmazione sociale e di salute nei territori della nostra regione; programmare le risposte da dare ai cittadini e ai territori per il loro benessere, rileggendo i bisogni e ridefinendo i servizi, con uno sforzo di integrazione tra sociale e sanitario a cui ci spinge il "post pandemia".

Un percorso che può trovare strumenti utili per alimentarsi e definirsi con l'applicazione degli articoli 55 del Codice del Terzo Settore, gli istituti della co-programmazione e co-progettazione, e il riconoscimento del ruolo e funzione di interesse generale esercitati dalla cooperazione sociale e di tutti gli ETS.

Cooperazione sociale, soggetto d'impresa e dell'economia, che sempre più assume nella sua azione il profilo di partner e non soggetto meramente "gestionale" subalterno alla PA, unica strada per aiutare a superare le difficoltà e criticità del tempo presente, costruire cambiamento e relazioni di benessere nelle comunità.

7. RIPOPOLAMENTO AREE INTERNE

Riteniamo che non potrà esserci ripartenza della Sardegna senza un rinnovato impegno politico che assuma come priorità il rilancio delle aree interne o a forte spopolamento, individuando le soluzioni per rimuovere quelle condizioni di disparità che oggi interessano ormai tante delle nostre comunità.

Va subito aperto un serrato confronto tra le istituzioni pubbliche, le imprese ed il privato sociale capace di co-progettare le soluzioni concrete da realizzare con le risorse del PNRR (che destina risorse proprio alla coesione sociale e territoriale), ma prevedendo specifiche azioni nella nuova programmazione dei Fondi Europei e, naturalmente, della stessa Finanziaria della R.A.S.

È prioritaria l'attenuazione del gap infrastrutturale materiale, con specifico accento sull'aspetto tecnologico, è nel contempo indispensabile investire in infrastrutture sociali e culturali, coinvolgimento le Comunità valorizzando e potenziando le imprese locali in un'ottica di coesione e rilancio sociale. I bandi attuativi dovranno quindi tener conto e valorizzare questo ecosistema economico e sociale locale.

La cooperazione Legacoop ha realizzato alcuni progetti pilota, ideati nell'interesse generale delle comunità ed in linea con lo sviluppo sostenibile. Con lo strumento delle **Cooperative di Comunità**, è stato previsto/progettato il recupero degli immobili in disuso da destinare a nuovi abitanti intercettando le dinamiche di spostamento dalle città in più Comunità sostenibili, o da destinare a struttura turistica per attrarre i flussi turistici di chi ricerca la bellezza del paesaggio, e la qualità dell'offerta enogastronomica e qualità della vita..

Questi progetti hanno unito le comunità, anche per poter cogliere l'opportunità dell'Eco-bonus 110%, ristrutturando le proprie abitazioni e per la produzione dell'energia pulita dal fotovoltaico, potendo ulteriormente evolvere in comunità energetiche.

La Cooperativa di Comunità potrebbe essere il soggetto che si candida alla realizzazione del **collegamento dell'ultimo chilometro della fibra ottica**, ad oggi ferma all'ingresso dei Paesi o collegata attraverso il rame, a causa del colpevole immobilismo di grandi players nazionali a cui è stata affidata la realizzazione. Nelle aree interne, ed in particolare in quelle più colpite dallo spopolamento, l'aggregazione in un'unica impresa di cittadini e delle stesse attività economiche locali, può trovare ulteriore slancio, nel ricorso alla resilienza dimostrata in questo periodo di pandemia, di reagire meglio, rispetto alle Città, con una solidarietà tra le persone e la circolarità dell'economia.

Non resta quindi che promuovere i tavoli del confronto locale e valutare le tante proposte progettuali già in campo e quelle che potrebbero nascere.

8. FINANZA PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

La finanza pubblica riveste un ruolo centrale per orientare la transizione economica in atto verso la sostenibilità, oggi in particolar modo per via dell'opportunità del PNRR e del forte impulso regolamentare.

Sussistono tuttavia limiti di governance e di disponibilità delle risorse, che possono trovare un'efficace risposta nella valorizzazione degli strumenti finanziari privati e territoriali in ottica di complementarità pubblico – privato. Legacoop Sardegna conferma il perseguimento dello sviluppo sostenibile inteso come valore assoluto per la società e le imprese al di là del vantaggio per gli azionisti e gli investitori, collocando tale finalità al vertice dei propri programmi. Di seguito alcune riflessioni su come ottimizzare il ruolo della finanza sostenibile, che del suddetto obiettivo rappresenta un necessario presupposto.

Le riforme in atto in Europa nella regolamentazione dei mercati finanziari allo scopo di favorire il conseguimento degli obiettivi dell'Agenda 2030, insieme alla forte componente sostenibile delle misure pubbliche attivate in seguito all'emergenza COVID-19 (PNRR) e, più di recente, al quadro economico innescato dal conflitto russo-ucraino, rappresentano tre grandi e non replicabili opportunità per orientare le scelte di investimento verso gli obiettivi di sostenibilità.

La centralità della finanza pubblica per il conseguimento dei suddetti obiettivi sconta tuttavia diversi limiti che ne riducono la potenziale capacità trasformativa per la transizione:

Il processo di programmazione appare eccessivamente accentrato e, pur non escludendo le Regioni e gli Enti Locali dalla competenza per la realizzazione operativa, nei fatti rende difficile l'atterraggio dei progetti a livello locale e produce spesso una molteplicità di fondi e strumenti sovrapposti, di emanazione centrale e territoriale, destinati ai medesimi territori; In Italia, il quadro appare ulteriormente aggravato da limiti di capienza di bilancio ed accentuati squilibri macroeconomici, inoltre nel breve termine si registra una limitata disponibilità

di risorse finanziarie per sostenere la spesa corrente delle Regioni e degli Enti Locali, risorse indispensabili per la gestione dei cantieri e delle attività in corso di realizzazione in ambito PNRR;

I circa 310 miliardi di euro di risorse in gioco non sono sufficienti a coprire l'effettivo fabbisogno per gli investimenti; il moltiplicatore reale può ritenersi pari a 2 o 3 volte l'ammontare di tali risorse, andando quindi ad implicare l'attrazione di congrua provvista finanziaria presso le banche, gli altri intermediari e gli investitori istituzionali e privati; infine la strumentazione finanziaria è sempre più complessa, abbandonando le sovvenzioni tradizionali per rivolgersi sempre più a strumenti di finanza innovativa ed alternativa al sistema bancario, che necessitano di competenze specifiche di tipologia d'impresa, di settori e di territorio.

Si rende quindi necessario valorizzare il ruolo degli strumenti finanziari locali pubblici e privati per poter assicurare le corrette ed efficaci ricadute delle risorse pubbliche sui territori, attraverso la combinazione delle competenze nazionali e locali per la governance e l'attuazione delle misure, nonché la necessaria leva finanziaria privata (banche, strumenti finanziari di sistema ed investitori).

Per tale obiettivo Legacoop Sardegna propone la revisione ed il recupero del ruolo degli strumenti finanziari di riferimento territoriale, come di seguito sinteticamente esposto:

la Sfirs deve essere radicalmente rilanciata nel suo ruolo di società finanziaria regionale che riveste una duplice funzione di soggetto istituzionale attuatore degli indirizzi della Regione, e di intermediario finanziario capace di svolgere un ruolo attivo nel mercato per attrarre le banche e gli investitori.

La società finanziaria regionale della cooperazione (Coopfin), già attiva con successo nel microcredito e nella capitalizzazione delle cooperative, può agire in ottica complementare con la società finanziaria regionale, assicurando competenze specialistiche e di prossimità per una più efficace gestione di nuovi strumenti di intervento. Strumenti come il Social Impact Investing, il Workers Buyout, oltre ai citati interventi partecipativi sul capitale sociale

delle cooperative ed alla microfinanza, sono ormai indispensabili per sostenere l'avvio e lo sviluppo delle imprese cooperative, ad integrazione dell'intervento bancario tradizionale. E' quindi indispensabile rendere concreta la collaborazione con la Regione per rendere le modalità di intervento finanziario più efficaci e radicate nei territori, promuovendo Coopfin quale soggetto specializzato e possibile partner finanziario della Regione al fianco della finanziaria regionale.

Il sistema dei confidi vede in Fidicoop uno dei pochi soggetti rimasti attivi nel territorio regionale con accreditata solidità patrimoniale e punto di riferimento della Regione per l'agroalimentare. Fortemente penalizzati dalla concentrazione delle misure pubbliche anti COVID sul Fondo Centrale di Garanzia, i confidi ritrovano oggi attenzione da parte del sistema bancario interessato alla mitigazione del rischio, per effetto dell'evidente limitata disponibilità delle risorse nazionali da allocare sul Fondo Centrale e della connessa opportunità di fare leva sulle risorse regionali che alimentano i fondi rischi dei confidi, allo scopo di agevolare l'accesso al credito, al servizio degli investimenti sostenibili del PNRR, reso difficile dagli indicatori di autofinanziamento e di debito delle locali. Tali strumenti possono agire insieme agli strumenti finanziari del sistema cooperativo nazionale (tra essi Coopfond e CFI), per realizzare il necessario quadro di finanza pubblico - privata a provvista congiunta e rischio frazionato, capace di rispondere agli obiettivi di finanza sostenibile laddove la finanza pubblica appare come detto vulnerabile.

Oltre a ciò, le piccole e medie imprese corrono un serio rischio di disallineamento rispetto alle crescenti aspettative di sostenibilità espresse dal mercato ed in larga parte delle banche, dovuto a ritardi di cultura aziendale e di comunicazione, e che potrebbe penalizzarle nell'accesso al credito nel breve e medio periodo. Il sistema associativo e specificamente Legacoop in ambito cooperativo si propongono come interlocutori ottimali per promuovere programmi di educazione finanziaria delle imprese in ottica di sostenibilità, nonché contribuire alla raccolta di informazioni aziendali

necessari all'alimentazione delle base dati utili alla misurazione della sostenibilità.



Ti consigliamo di non stampare questo documento ma di usarlo e condividerlo solo in digitale.